This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at http://books.google.com/

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

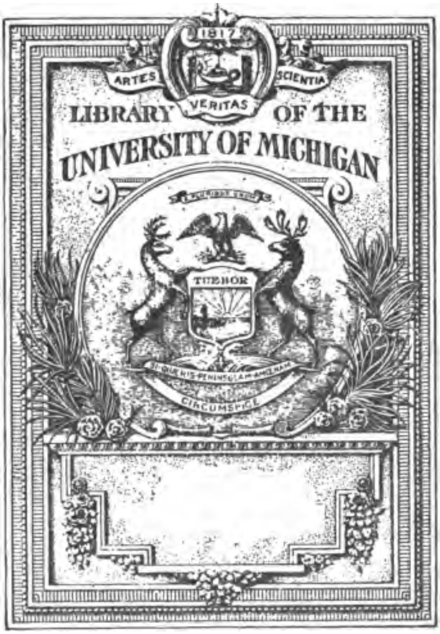
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`



THE GIFT OF
E. S. McCartney

5486 | 32

E. S. McCartney
January, 1933

N. 1.

TRADIZIONI POPOLARI ITALIANE



See p. 128

Prof. GIUSEPPE BELLUCCI

LA GRANDINE NELL' UMBRIA

con note esplicative e comparative
e con illustrazioni

Perugia, 1903 - Unione Tipografica Coop. Editrice

à M. Paul Sébillot
hommage de Joseph Bellu

PROF. GIUSEPPE BELLUCCI

TRADIZIONI POPOLARI ITALIANE

LA GRANDINE NELL' UMBRIA

con note esplicative e comparative e con illustrazioni

PERUGIA
UNIONE TIPOGRAFICA COOPERATIVA
1903

GR
635
.B45

Gift
E. S. McCartney
1-18-59

L'histoire n'étudie pas seulement les faits materiels et les institutions; son veritable objet d'étude est l'ame humaine; elle doit aspirer à connaitre ce que cette ame a cru, a pensé, a senti aux differents ages de la vie du genre humain.

F. DE COULANGE.

Rien ne se perd en ce monde des idées et même des folies humaines; elles se retrouvent presque toujours plus ou moins dissimulées dans quelque coin de nos vieilles sociétés; le tout est de les y decouvrir.

BERTRAND.

CAPITOLO I.

Prime speranze e primi timori riguardo ai fenomeni meteorici — Causa prima ritenuta atta a determinarli — Concetti tradizionali relativi in mezzo all'odierna Società civile — Il fenomeno della grandine — Raccolta di concetti tradizionali relativi alla grandine — Inchiesta e quesiti nella provincia dell' Umbria

Fin da quando l'uomo abbandonò la vita nomade di pastore e di cacciatore, per fissare la sua dimora in luogo determinato, dedicandosi a rimuovere ed a coltivare lo strato superficiale del suolo; fin da quando incominciò a consegnare al terreno alcune sementi, spendendo le maggiori cure e le più onerose fatiche per farle sviluppare e moltiplicare, onde servissero al sostentamento proprio e de' suoi, incominciarono a nutrirsi speranze e timori, perchè i fenomeni meteorici, secondo la loro natura o secondo il momento in cui si verificavano, riuscivano propizî o funesti ad ottenere dal suolo frutti ubertosi o rimunerativi. Ora la costante serenità, e quindi l'arsura distruggitrice delle giovani piante; ora le piogge copiose e persistenti, quando meno riuscivano opportune e desiderate; ora le grandini furiose e devastatrici, distruggenti in un tratto il frutto di tanti sudori e di tante speranze, tutti que-

sti fenomeni ingenerarono di necessità nella mente bambina del povero coltivatore la ricerca della causa prima della jattura, che giungeva a colpirlo. Ed alla stregua dell'antropismo, che secondo Lefèvre « è la tendenza dell'uomo di attribuire a tutti gli esseri, oggetti e fenomeni ambienti, intenzioni e facoltà analoghe alle proprie », l'uomo ignorante, semplice, delle nostre pianure e convalli, vide la causa prima determinante, regolatrice dei fenomeni meteorici medesimi nella volontà ed azione di un essere o di più esseri, aventi potenza analoga, ma infinitamente superiore all'umana.

Ed ammessa una o più cause prime sopranaturali, anche perchè delle forze recondite della natura, l'uomo di studio non ebbe se non che in questi ultimi anni un'idea chiara e precisa, ammessa una o più cause sopranaturali e quindi non umane, sebbene come queste capaci di nutrire sentimenti buoni o malvagi, ne derivò il pensiero di poterle in qualche modo propiziare con preghiere, con voti e scongiuri, con espiazioni, con sacrifici di animali e talora anche di vite umane.

Non è qui il luogo di fare un'esposizione completa di considerazioni e di argomenti a comprova dell'asserto, basterà soltanto si dica, che i concepimenti infantili dell'umanità, le prime credenze, permangono tuttora in seno della nostra società civile, conservate principalmente per opera delle religioni, che nella lunga distesa del tempo si succedettero. Queste raccolsero difatti i primi pensieri dell'umanità in ordine ai fenomeni naturali, li corressero e li completarono, se il bisogno lo richiedeva; li co-

ordinarono alle principali credenze religiose, che si venivano svolgendo, rendendoli per tal modo immutabili ed atti ad esser tramandati con costante fedeltà, dai più remoti tempi fino a quelli in cui noi viviamo.

Egli è perciò che in mezzo alla civiltà attuale, in mezzo agli odierni splendori della scienza positiva, vivono e si muovono ancora, favoriti dalle tenebre dell' ignoranza, quegli stessi principî e quelle medesime credenze, che l' umanità potè formulare nell' infanzia del sapere, e che nemmeno la luce abbagliante delle verità addimostrate è riuscita finora a dominare ed a vincere.

Ora, tra i fenomeni meteorici che interessarono ed interessano il povero coltivatore, uno ve ne fu, e può verificarsi tuttora, che per gli effetti grandemente dannosi che da esso provengono, impressionò sempre ed impressiona maggiormente degli altri; questo fenomeno fu ed è quello della grandine, contro il quale, sia a scopo preventivo, sia per fine di scongiuro, si escogitarono i mezzi più diversi che la mente dell'uomo ignorante, guidata più dalla fantasia e dal timore, di quello che dal raziocinio, seppe immaginare ed attuare. È d'aggiungersi che la fede cieca posta in una premessa erronea e fallace, portò poi per risultato la stessa espressione di fede cieca anche nelle conseguenze, che logicamente sebbene erroneamente ne derivarono; cosichè dallo insieme dei concetti, che la mente bambina dell'uomo seppe formulare intorno al fenomeno della grandine, ne risultò un tutto campato assolutamente nell'aria, se esaminato con la lente delle dottrine positive; un

tutto armonico e relativamente logico, ammessa come vera la causa prima, da cui le conseguenze si fecero dipendere.

A me parve opportuno raccogliere quell'insieme di concetti tradizionali, che nella nostra Umbria tuttora persistono, riguardo alla grandine ed alle grandinate, e tanto più mi sembrò opportuno di farlo quest'oggi, perchè taluno vuol profittare a sostegno delle proprie teorie, che si presentano con apparente veste scientifica, di qualche particolare, di qualche mezzo di presunta difesa, che fu solo immaginato dalla mente semplice e bambina dell'uomo ignorante per ovviare al pericolo della grandine. E si vuol profittarne, senza tener conto, che la causa determinante la formazione della grandine è, secondo il concetto popolare totalmente dissimile da quella, che stando ai principî della Fisica cagiona il consolidamento delle gocciolette liquide sospese negli strati alti dell'atmosfera.

Vi sarà difatti discussione tra gli studiosi sulle modalità di questo consolidamento, sulle circostanze concomitanti, sui particolari che devono concorrere a formare chicchi di grandine minuti ovvero grossi e grossissimi, ma scientificamente è assodato, e nessuno degli studiosi oggi più ne dubita, che il consolidamento dell'acqua in seno dell'atmosfera è semplice effetto di un subitaneo e forte abbassamento di temperatura. Ora la mente dell'uomo ignorante non si è preoccupata mai, nè si preoccupa dei fenomeni fisici, che non comprese e non comprende; cosichè lo adattare certi principî derivati da una logica errata a fenomeni naturali, che richiedono di

essere interpetrati col raziocinio più severo, corrisponde a riunire elementi contradittorî, a spiegare la verità coll' errore.

Per raccogliere i concetti tradizionali sulla grandine, nutriti dalle genti dell' Umbria e singolarmente da coloro, che ne abitano le valli e le pendici montane, ho profittato delle molte peregrinazioni compiute nelle diverse parti della provincia, interessandomi sempre di conoscere e registrare le tradizioni popolari, di cui provocava il racconto dalla viva voce dei campagnuoli e dei montanari. Sembrandomi però non sufficiente quanto già trovavasi registrato nel mio schedario folk-lorico, volli attuare allo scopo un' inchiesta, diffondendo per l' Umbria una circolare con quesiti determinati, esposti però in maniera da obbligare chi doveva rispondere, ad esprimere non già un semplice sì o no, ma ad attingere di necessità notizie dirette dalle genti delle campagne, fra le quali le tradizioni sonosi conservate più pure ed originali.

E del risultato di questa inchiesta devo dichiararmi soddisfattissimo, non solo perchè ha esteso ad alcune parti dell' Umbria, ove io non aveva potuto direttamente assumere notizie, la conoscenza di alcuni concetti generali tuttora altrove viventi sul fenomeno della grandine, ma anche perchè in virtù della forma con cui i quesiti furono presentati, ne derivarono risposte nuove, inattese e del maggior interesse per lo studio di codesto argomento delle tradizioni popolari.

Mi ha sembrato opportuno trascrivere i quesiti contenuti nella circolare diramata; ed a tutte quelle

persone egregie, che corrisposero cortesemente alla richiesta, e sono oltre settanta, esprimo qui pubblicamente i sentimenti del mio animo grato, dichiarando che senza il loro concorso volonteroso ed efficace, il presente lavoro sarebbe riuscito non solo monco ed imperfetto, ma di poco o di nessuno interesse per gli studî tradizionali italiani. Ecco i quesiti:

1.° Qual' è il concetto che si ha riguardo alla causa determinante la grandine; si ritiene opera di Dio, del Diavolo, delle streghe o conseguenza di qualche fattura o malìa? Quali prove si adducono a sostegno dell'opinione che sarà enunciata.

2.° Come si chiama il rumore che si avverte da lungi e che precede la grandinata.

3.° Si costuma di suonare le campane nel timore di prossima grandinata? Come si chiama questo suono particolare? Vi è nella località qualche campana speciale, a cui si attribuisce una virtù superiore alla altre nell' allontanare la grandine? Nel caso positivo, quale ragione si adduce per spiegarne il maggiore effetto?

4.° Allo approssimarsi di nembi temporaleschi e grandiniferi si tirano fucilate contro di essi? Tali fucilate sono a semplice polvere o con projettili? Se si usano projettili, sono gli ordinarî, ovvero furono preparati in condizioni speciali? S' impiega qualunque fucile, ovvero per ottenere l' effetto desiderato, devonsi adoperare fucili, che furono impiegati in altr' incontri speciali? Qual' è il pensiero che muove a tirare fucilate contro le nubi grandinifere?

5.° Negli alberi che si trovano nei confini delle grandi proprietà, si costuma di appendere qualche medaglia, allo scopo d'impedire l' entrata della grandine? Negli

alberi che si trovano nei campi, si costuma di collocare qualche cosa coll' intendimento di preservare le sementi ed i frutti degli alberi dalle grandinate?

6.° Quali pratiche si adoperano dai contadini nelle singole case isolate della campagna, per scongiurare le grandinate? Se fra le pratiche possibili si ha quella di gettare dalla fenestra la catena che regge il caldajo, si ha qualche scrupolo o reticenza nell'eseguirla e qual ragione si adduce?

7.° Le nubi grandinifere assumono una forma od una disposizione particolare, che permetta di riconoscerle da lungi? Nel caso positivo, qual' è tal forma e tale disposizione?

CAPITOLO II.

Causa e formazione della grandine — Castigo di Dio — Opera del Diavolo — Sollecitazioni ed aiuti delle streghe e degli stregoni — Come si riconosce se è opera di Dio o del Diavolo — È opera del primo e non può essere del secondo e viceversa — Morti violente — Incomodo cagionato al Diavolo — Mito della ribellione degli angeli — A chi si attribuiscono in generale i fenomeni di meteorologia atmosferica; a chi la grandine — Aria buona e cattiva; acque buone ed acque cattive — Aforismi di apparenza scientifica.

Uno dei concetti dominanti che oggi si hanno tra le genti delle campagne e delle vallate montane dell' Umbria, sulla causa e formazione della grandine, è quello che la riguarda opera diretta di Dio, ritenendosi che rappresenti una forma di castigo ch' esso infligge all' uomo.

Ogni cosa buona o dannosa emana dalla volontà divina per premiare o castigare gli uomini. (Nocera Umbra).

La grandine è un castigo mandato da Dio e siccome i tempi odierni sono peggiori degli antichi, così le grandinate succedono oggi più di frequente e cagionano maggiori danni. (Orvinio).

Predomina l' idea che la grandine sia un castigo di Dio, reputandosi che tutto quanto di avverso succede

nel mondo, lo sia per opera e volere di lui. (Castel del Piano).

La grandine è un castigo di Cristo. Uno che ci nutrica c'è; dunque, come c'è uno buono a farci del bene, così può farci del male. (Ficulle).

La grandine può esser mandata da Dio per punire i peccati de' singoli individui e talora anche quelli di un intiero popolo (1). (Baschi).

È tanto vero che la grandine è mandata da Dio, che, allorquando essa ha battuto il raccolto in un podere, si trova subito la ragione nell' avere o il colono o il proprietario trasgredito qualche legge divina. (Agello).

Si precisa ancora il peccato che determinerebbe di preferenza siffatto castigo e si ritiene generalmente che la bestemmia, specialmente contro la divinità valga a cagionarlo. (Città della Pieve, Gualdo Tadino). L' inadempimento di alcune pratiche religiose avrebbe pure talvolta determinato la caduta della grandine, come castigo divino. Gli esempi seguenti vengono addotti a conferma di siffatta asserzione, sebbene per il carattere d' indeterminatezza ch' essi presentano, per la singolarità di vedervi compromessi gli stessi preposti alla cura delle anime, non possano riguardarsi che come citazioni vaghe, addotte qua e là da altri ministri del culto, sia per fare maggiore impressione sui credenti, for-

---

(1) Con la voce *popolo* s' intende generalmente nelle nostre campagne la riunione degl' individui sottoposti alla giurisdizione di una parrocchia, e talora anche una collettività in generale di persone, come nella frase: *ogni persona ha il suo popolo favorevole e quello contrario.*

tificando in essi il concetto fondamentale del castigo divino, sia per interessarli a mantenere oblazioni, che si veggono sempre più diminuire o sfuggire, in favore delle chiese o delle pratiche religiose.

A Tavernelle si sarebbero verificate per due anni di seguito nell'aprile, grandinate fortissime, perchè si era abbandonato l'uso di fare la festa di S. Giorgio.

A Castiglione della Valle vige l'antica costumanza di fare ogni anno, nella ricorrenza del 1° Maggio, una processione religiosa, che dal villaggio si dirige al Santuario di Mongiovino presso Tavernelle. Un contadino alcuni anni addietro tanto insistè e tanto fece, che i ministri della religione aderirono al suo pensiero e la processione non si mosse. Terribili grandinate si scatenarono poco dopo in quella regione, distruggendo principalmente le coltivazioni del contadino, che aveva contrariato la processione.

Un fatto consimile sarebbe accaduto, secondo quanto si racconta, nel territorio di una parrocchia di monte Tezio presso Perugia. Il parroco molestato da alcuni giovinastri perugini si astenne dal fare una processione, solita ad effettuarsi annualmente; una furiosa grandinata devastò poco dopo i campi vicini cagionando danni gravissimi.

A Casalina predomina nel popolo la credenza che la grandine consegua dal fatto, che coi prodotti dei campi non si fanno più elemosine alla chiesa, a' suoi ministri, ai santi miracolosi; per tale trascuranza Dio piomba dal cielo col suo tremendo castigo.

Parallelamente al concetto popolare che riguarda la grandine come opera diretta di Dio, allo scopo precipuo di castigare gli uomini per i peccati

commessi, un altro pensiero è ritenuto dalle genti umbre, diffuso quanto il primo testè esposto, per il quale si attribuisce all'opera del Diavolo il fenomeno della grandine.

A molti non pare nemmeno possibile, che un Dio di misericordia e di giustizia, sia pure a titolo di punizione, possa colpire tanti miseri, distruggendo, come dice il contadino umbro, *la sua stessa grazia,* ossia i prodotti del suolo. Non può darsi, dicono altri, che un essere buono e misericordioso punisca il giusto assieme al peccatore e con un atto impulsivo di vendetta, colpisca alla cieca entrambi del suo tremendo castigo. Dev' esistere invece un essere perverso, di cui ogni azione è un malanno per la povera umanità, che colpisce il cattivo, perchè tale, colpisce il buono, perchè fedele ai precetti di Dio, ed è a questo essere perverso che deve farsi risalire la causa della grandine e l' opera distruggitrice di questa.

La grandine è opera del Diavolo, che la forma ballando sopra le nubi. (Monte Petriolo).

I nembi grandiniferi sono opera del Diavolo ed esplicazione manifesta del suo spirito malvagio. (Bosco).

Ritiensi poi che l'opera maligna e perversa del Diavolo possa esplicarsi, sia per diretto volere, sia per provocazione o sollecitazione delle streghe e degli stregoni da esso dipendenti; i quali per mezzo di *fatture* speciali (1), il più delle volte nascostamente

(1) Dicesi *fattura* l'opera maligna e dannosa che le streghe e gli stregoni riescono a compiere, generalmente di nascosto e spesso con speciali artificî.

eseguite, inesplicate od inesplicabili, riescono allo scopo, arrecando per spirito di vendetta gravissimi danni al prossimo.

Il Diavolo può essere invocato dai suoi stregoni, i quali mercè compenso, hanno virtù di mandare la grandine in questo o quel campo, secondo la volontà del pagatore. Si raccontano difatti parecchi aneddoti di grandinate cadute sul campo del *tale,* perchè il *tal altro* volle rovinarlo per vendicarsi di offese ricevute, oppure semplicemente per invidia. Vi sono di quelli che attestano eziandio, di aver visto con i propri occhi uno stregone, che abita in un villaggio vicino, muovere durante una grandinata dei fili, e secondo che muoveva questo o quel filo, la grandine si scaricava su questo o quel campo. (Baschi).

Un contadino raccontò di aver udito da un suo compagno, mentre entrambi rimanevano in Maremma nell'epoca della falciatura del frumento, che un anno innanzi, nello stesso luogo ove allora si trovavano, un vecchio mietitore si trovò all'ora di merenda, privo assolutamente di pane e fu costretto chiederne agli altri. Tutti ebbero a rifiutarglielo ed egli allora raggranellò quante molliche di pane potè raccogliere nel fondo delle sue tasche, e tenendole strette nel pugno corse ad un vicino fossato. Entrò nell'acqua fino a mezza gamba e cominciò a spargere i minuzzoli raccolti, mormorando parole non intelligibili. Non tardarono dopociò a comparire nubi sempre più minacciose; preceduto da tuoni e dal rumore caratteristico della grandinata, un forte temporale si avvicinava rapidamente. I compagni, veduta la mala parata, atterriti corsero a lui, gli dettero pane in abbondanza e lo scongiurarono perchè cessasse dal maleficio. Il vecchio si rabbonì; arrestò immediatamente

la *fattura,* e non si ebbe dànno di sorta. Come si comprende da questo racconto, prova migliore a favore del concetto, che la grandine possa esser provocata da streghe e stregoni non potrebb' essere data ed affermata. (Castiglion Fosco).

A Ginestrella (Perugia) si asserisce da molti esservi una persona, che si vanta pubblicamente di poter provocare grandinate, quando e dove più le talenta; essa aggiunge a questa millanteria di aver fatto più volte questa cosa, ma per l'avvenire si guarderà bene dal ripeterne l'attuazione.

Nel territorio di Rieti, alla base del Terminillo, si ritiene che la grandine possa provocarsi semplicemente con l' intrattenersi su argomenti diabolici od anche col far mostra di oggetti, che hanno attribuzioni o provenienza diabolica. A comprova di ciò riferisco quanto mi accadde nella circostanza di un' ascensione al monte Terminillo nel 1891. Alle guide che accompagnavano la comitiva, di cui faceva parte, mostrai alcune cuspidi di frecce preistoriche per aver contezza, se si trovavano nella regione da essi ordinariamente percorsa; allo intento poi di conoscere leggende e superstizioni locali, entrai a discorrere di *piante diaboliche* e della loro possibile esistenza sulle pendici del Terminillo e del Terminilletto (1). Il cielo era di una serenità perfetta e di una magnificenza infinita. Nel pomeriggio di quel giorno, discendendo il monte, fummo sorpresi lungo il vallone di Maglionico, da un forte temporale accompagnato da violenti scariche di grandine. La guida Antonio Rossi ebbe a dirmi : « questo tempo cattivo l'abbiamo chiamato noi stamane, quando voi avete fatto vedere i fulmini

(1) Bellucci G.: Leggende della regione Reatina; Perugia, Unione Tip. Coop., 1901, p. 8-12.

che tenete in tasca, e quando abbiamo parlato della *pianta qntimonio* e dell' *erba della concordia e della sconcordia*. Col discorrere di queste piante e col mostrare al cielo i fulmini, si chiama sempre il Diavolo, e questi non tarda a mostrare i segni della sua potenza e della sua collera, vendicandosi con l'*acqua sporca* (1) per l'incomodo o disturbo che gli si è procurato ».

Dai due concetti fondamentali testè esposti, per i quali si ritiene che la grandine possa essere determinata dalla sola opera di Dio, ovvero dalla sola opera diretta o indiretta del Diavolo, concetti che separati si trovano contemporaneamente viventi nelle stesse località, derivano poi pensieri connessi, per cui in alcuni luoghi si attribuisce ad entrambe le cause ricordate il fenomeno della formazione e della caduta della grandine. (Baschi, Casalina, Gualdo Tadino, Marsciano).

In certi casi, secondo quanto si asserisce, si può perfino riconoscere se una grandinata è opera della Divinità, oppure opera diabolica (2).

---

(1) *Acqua sporca* dicesi comunemente in tutta l'Umbria, l'acqua congiunta a grandine; ed in opposizione a questa espressione, dicesi *acqua pulita* l'acqua che precipita da sola, anche se scrosciante da un forte temporale.

(2) Nel basso Friuli per riconoscere se la grandinata è opera di Dio o del Diavolo, i contadini poggiano sul davanzale di una fenestra una medaglia benedetta ; se un chicco di grandine resta sulla medaglia e liquefacendosi si muove, il mal tempo è opera di cattivi genï e gioveranno gli esorcismi; se il chicco sta fermo, allora è un castigo che viene da Dio, e bisogna rassegnarsi; cascheranno in tal caso tanti chicchi quanti furono i peccati commessi (Ostermann: La vita in Friuli; Udine, 1894, p. 96).

Quando la grandine batte fortemente una zona ristretta di territorio, quasi segnando i confini di una proprietà, si ammette che sia opera del Diavolo (1). Si crede anche in tal caso, che il Diavolo sia stato provocato a mal fare dalle streghe o dagli stregoni della località, i quali hanno invocato il suo aiuto poderoso per sfogo personale d' ire, di vendette, d' invidia. (Casalina).

Se la grandine cade sotto forma di grani rotondi è opera di Dio; se invece i chicchi di grandine presentano forme di stelle, di pinocchiate (2), di *gumèra* (vomere) dell'aratro, si ritiene determinata dal Diavolo per fattura malvagia di streghe e stregoni. (Marsciano).

Se la grandine devasta limitate zone di territorio è conseguenza di fatture. « Guardate, diceva un contadino, i *bachi* (3) della grandine; essi hanno la forma o di stella o di falce; in maggior numero però son quelli di forma falcata. Ebbene, questa conformazione speciale denota manifestamente il fatto, che la grandine fu cagionata da fatture maligne ». (Castiglion Fosco).

Ho voluto mostrare a tutti quei contadini che mi dicevano potersi riconoscere dalla forma dei

---

(1) Anche negli Abruzzi si ritiene che la ristrettezza delle zone battute dalla grandine indichi la provenienza diabolica di questa. Finamore riferisce a tal riguardo: « il sentiero percorso dagli spiriti, che lanciano la grandine è peraltro sempre ristretto. Perciò quella cade a lunghe e sottili strisce, chiamate *travi* di grandine. (Pitrè: Curiosità popolari tradizionali, vol. VII, pag. 14. Torino, Clausen, 1890).

(2) Sorta di dolce, che si usa nella ricorrenza del Natale, composto di zucchero e di pignoli, avente la forma di parallelogramma.

(3) *Bachi* per *vachi* corruzione di *vaghi*. Chiamasi *vago* un grano forato di collana; *vaghi* al plurale. Per estensione, *vago* significa *acino, grano, chicco.*

chicchi di grandine, se dessa fosse opera di Dio ovvero del Diavolo, le seguenti figure tratte da un recente lavoro di F. Houdaille (1).

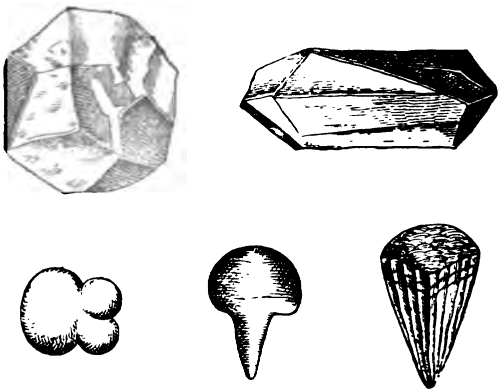


FIG. 1.ª — Forme diverse di acini di grandine — Gr. nat.

Tutti mi asserirono che quattro di tali forme erano affatto consimili a quelle che hanno gli acini di grandine mandata dal Diavolo, più volte da loro vedute; segnatamente però colpì la loro attenzione quella forma, *ch' arsemiglia 'na gumèra, ch' el Signor ce scampi* (che assomiglia ad una punta di vomere, da cui il Signore ci liberi), disegnata in basso a destra. Taluni restarono incerti se fosse una forma di grandine diabolica quella figurata in basso a si-

(1) *Les orages à grêle et le tir des canons.* Paris, Alcan, 1901, pag. 37.

nistra; la maggior parte però ammise esser diabolica anche quella, soggiungendo che la grandine, che manda il Signore, è sempre formata di acini sferici come confetti perfettamente globulari.

È poi singolare la ferma convinzione con cui, pur seguendo il concetto che la grandine sia opera esclusiva di Dio, ovvero opera speciale del Diavolo, si assevera in modo assoluto, che il fenomeno debba essere opera esclusiva dell' uno e non possa essere in alcun modo opera dell' altro.

La grandine è un castigo di Dio e non opera del Diavolo, perchè Dio comanda a tutto, e il Diavolo non ha alcun potere. (Braccesca, Perugia).

La grandine è castigo di Dio; reputandosi che tutto quanto di avverso succede nel mondo, lo è per opera e volere di lui. (Piegaro).

La grandine è opera del Diavolo, perchè non si riesce a comprendere come Dio possa creare questa pestilenza. (Gubbio).

Non è possibile che Iddio distrugga l' opera delle sue mani; il Diavolo ha invece potenza bastevole per distruggere ciò che Dio ha creato, anche per addimostrare ch' esso vale qualche cosa. (Casalina) (1).

La grandine è opera del Diavolo, perchè Dio non può rovinare la sua stessa *grazia,* chiamandosi *grazia di Dio* qualunque prodotto dei campi. (Cannara).

Indipendentemente dall' opera di Dio o del Diavolo, a Sellano si ammette, che la grandine possa

(1) Conforme a questo modo di pensare si ritiene nel territorio di Atri, provincia di Teramo, che la grandine sia sempre mandata dal Diavolo o dalle streghe, non potendo essere opera di Dio, perchè questi è misericordioso e non manda castighi.

stituì di quelli che si pentirono dei falli commessi e rientrarono subito in Paradiso, formando con gli altri, che non si eran ribellati, l'immensa legione degli spiriti celesti, d'indole buona. La seconda schiera si compose di quegli spiriti, che si ribellarono anche a Lucibello che era il capo supremo, il condottiero di tutti gli angeli ribelli, e questa schiera ebbe in punizione di rimaner sospesa tra cielo e terra, costituendo gli spiriti terrestri, d'indole cattiva. La terza schiera rimasta fedele a Lucibello, fu sprofondata sotterra e quivi fabbricò l'Inferno; questa schiera risultò composta degli spiriti infernali, d'indole parimenti cattiva.

Ora tutti i fenomeni di meteorologia atmosferica si attribuiscono agli spiriti terrestri; ma la grandine, eccezionalmente, conseguirebbe dal concorso di tutti gli spiriti cattivi, e deriverebbe da una zuffa terribile tra gli spiriti terrestri, che dimorano di solito nell'aria, e gli spiriti infernali che talvolta hanno l'audacia di assalirli. E la singolare battaglia, che si combatterebbe nelle regioni superiori dell'atmosfera, farebbe poi risentire le conseguenze funeste ai poveri abitanti della terra, che fra i due litiganti, come terzi ignari ed inconscienti in tanta tenzone, ne andrebbero proprio con la testa rotta.

Da nessun' altra parte dell' Umbria fu riferita una tradizione consimile riguardo all' origine delle grandinate, tradizione che ho creduto di esporre, anche in relazione col mito primitivo da cui deriva, perchè dovrò più oltre richiamarla, quando mi farò ad interpretare la ragione prima di certi mezzi suggeriti e seguìti nelle terre dell' Umbria per combattere il pericolo delle grandinate.

Con il concetto che attribuisce la formazione

della grandine agli spiriti cattivi ha una certa relazione quello che mi fu espresso sull' origine dello stesso fenomeno da Monte Petriolo.

La grandine è causata dall' aria cattiva, inquantochè l' aria, come l' uomo, fa il bene e fa il male.

Da questo concetto rilevasi difatti la personificazione animistica dell' aria per lo spirito o gli spiriti che dimorano in essa e che possono renderla, come l' uomo, buona o cattiva. Così le acque che si generano in essa vengono distinte in buone e cattive, *(aquae bonae et aquae malae,* da cui *malacqua)* e tra quest' ultime figura appunto la grandine. Le *acque cattive* vengono anche designate col nome di *acque triste* e come sopra fu indicato, col nome di *acque sporche.*

Le cognizioni positive sui fenomeni naturali, penetrate qua e là tra le masse ignoranti, sebbene superficialmente, vengono qualche volta invocate a spiegazione del fenomeno della grandine; esse si presentano però talmente svisate e così erroneamente interpretate e riferite, che si può ben dire, che di positivo non resta che l' apparente pretensione. In alcuni luoghi poi i sapientoni del popolo, schivando ad arte di riferire la grandine all' opera materiale di Dio o del Diavolo, come fanno, essi dicono in senso spregiativo, gl' ignoranti, spiegano il fenomeno con quegli aforismi scientifici, che erano verità due o trecento anni addietro, ma che oggi, in seguito del progresso scientifico raggiunto, si trovano relegati nel grande magazzino degli errori passati.

Ecco alcuni esempi di risposte sulla causa e formazione della grandine aventi una veste scientifica, tuttochè molto dimessa e sdrucita.

La grandine dipende unicamente da un contrasto di nubi e di venti. (Nocera Umbra).

Deriva dal raffreddamento e dal diboscamento. (Amelia).

Si attribuisce al gran caldo del suolo ed al gran freddo ch' esiste nell' alto dell' aria. (Otricoli).

Dipende dal fatto che l' inverno non ha abbastanza *sfogato* (1). (Collelungo).

Deriva dalle diverse nubi, che s' increspano tra di loro e si condensano, causando un vento impetuoso. Codeste nubi girano e sempre più si stringono (si comprimono tra loro), determinando così gocciole di acqua, che per opera del gran vento si congelano e cadono sotto forma di grandine. (Boneggio).

Son l' aria e i venti che riuniscono le nubi e dentro queste si forma la grandine. (Mantignana).

'l vapore va pr' erio, 'ncomincia a nnaspà e la grandine prencipia a cadè. Ma ce vòle 'n contraste de venti, sinnòe le nuvele bianche en' annaspano. (Brufa).

(1) Intendasi: non è stato abbastanza rigoroso.

CAPITOLO III.

Pratiche adoperate per scongiurare la grandine — Pratiche preventive — Croci sui campi, ramoscelli di palme, offerte alla croce — Ramoscelli di palme, carbone del ceppo di Natale ed altri oggetti preservativi sugli alberi — Cenere del ceppo di Natale sui campi — Crani di asino e di capra — Voce umana e canto del gallo nell'occasione della festa dell'Ascensione — Amuleti contro la grandine — Cuspide di freccia preistorica — Ghianda di S. Anselmo — Carbone del ceppo di Natale — Canna con cera benedetta — *Agnus Dei* — Medaglia di S. Benedetto — Amuleti antichi non più in uso.

Le pratiche adoperate per scongiurare preventivamente il pericolo della grandine, per allontanarlo se minaccioso, devono trovarsi, almeno generalmente, in relazione con le due credenze fondamentali sulla formazione della grandine esposte nel capitolo precedente. È da osservarsi però che mentre la maggior parte delle genti credule riguarda la formazione della grandine come opera di due Enti distinti ed opposti per il loro carattere, per i loro attributi e per le loro tendenze, i mezzi adoperati per scongiurarla, addivengono in pratica uniformi, poichè coloro che riguardano la grandine come dovuta alla malizia di Satana, adottano nella circostanza per allontanarla, le preghiere, i simboli, gli scongiuri di quelli che attribuiscono la grandine alla

collera divina; coloro invece che ritengono esser la grandine opera diretta della Divinità, nel momento del pericolo minaccioso, quando la fede comincia a vacillare e molte volte anco si perde, ricorrono a quelle stesse pratiche, che altri pone in atto per debellare l' opera malvagia del Diavolo e delle streghe.

Per questa ragione ed anche perchè sarebbe difficile di fare una distinzione precisa delle diverse pratiche e dei differenti mezzi adoperati per scongiurare la grandine, l' enumerazione di essi sarà raccolta in un solo titolo complessivo, approfittando poi dei particolari riferiti, per trarne quelle comparazioni e deduzioni che saranno possibili. Dividerò soltanto per maggiore chiarezza i mezzi adoperati in due gruppi distinti, designando i primi col nome di mezzi preventivi, ed i secondi con quello di mezzi diretti, perchè posti in atto nel momento in cui si realizza il temuto pericolo.

Tacerò naturalmente degli atti che conseguono dalla fede e che si esplicano con preghiere alla Divinità, sia individuali, sia collettive, e mi occuperò in questo capitolo di quelle pratiche ritenute opportune per scongiurare preventivamente il pericolo della grandine, che si materializzano nell' impiego di qualche oggetto o richiedono determinate operazioni.

È generale la costumanza in tutta l' Umbria di collocare sui campi di frumento una croce di legno, d' ordinario di legno salice, o più comunemente di canna, di un' altezza di circa un metro e mezzo, quanto basti a superare i culmi delle piante di fru-

mento giunte a completo sviluppo ed a maturazione delle spighe. Siffatte croci s'infiggono nel terreno e perchè oltre al segno di croce che di per sè già vale ad esorcizzare ed a far fuggire il Diavolo, si abbia qualche cosa che ne fortifichi e ne aumenti la virtù, nel caso speciale di fugare la grandine, si aggiungono collegati alle croci di canna due ramoscelli di olivo, benedetto l'uno nel giorno della festività delle Palme, l'altro il 29 di Aprile, giorno sacro a s. Pietro martire. In molti luoghi poi il ramoscello di olivo, benedetto in questo secondo giorno, viene sostituito da una foglia spatolare di giaggiolo *(Iris florentina L.)* a fiore bianco o violaceo, benedetto nello stesso giorno 29 Aprile. Talora entrambi i ramoscelli di olivo sono sostituiti da parti di foglie d' *Iris* avvoltolate a guisa di serpi dattorno le braccia della croce (valle del Nestoro, Città di Castello), ovvero ancor esse disposte in croce e collegate alla canna (Amelia, Trevi), benedette il 25 di Aprile, giorno sacro a s. Marco (Trevi). Finalmente in molti luoghi, non dapertutto, suole aggiungersi alle due palme benedette, che non mancano mai, un pezzetto di candela, parte di quelle che il parroco distribuisce, dopo averle benedette, nel giorno della Candelora (2 Febbraio). Ad Ancarano presso Norcia suolsi collocare sulle croci anche un pezzetto di carbone di legno, combusto nel giorno del Sabato santo e benedetto (1).

(1) Il carbone combusto nel Sabato santo è pure adoperato, secondo Finamore, allo stesso scopo di tener lungi la grandine, anche negli Abruzzi. (Pitrè: Curiosità popolari tradizionali, vol. VII, Torino, Clausen, 1890, p. 122.). Si conosce poi il fatto che nel-

La virtù protettiva contro la grandine è dovuta non solo alla croce, ma agli oggetti eziandio che sono ad essa collegati. Il collocamento delle croci ne' campi deve aver luogo tra il 29 di Aprile ed il 3 di Maggio di ogni anno; in ogni caso, perchè il collocamento riesca efficace, non deve mai effettuarsi dopo il giorno della s. Croce (3 Maggio). Se nel piantare le croci si trovasse casualmente qualche spica di frumento precocemente formatasi, questa dev' essere collocata in segno di offerta, e quale primizia ricercatissima sulla croce. (Città di Castello).

Quando poi si falcerà il frumento, è costume nel territorio di Perugia, che il contadino, giunto alla prace in cui si trova la croce, debba ornarla con due o tre piante di frumento scelte tra le più belle, contornando con i culmi di esse i quattro vertici della croce, in guisa da ottenere come una forma di parellogramma, gli assi della quale rimangono rappresentati dalle braccia della croce medesima; le spighe di frumento di codeste due o tre piante devono trovarsi o erette, o ricadenti sul vertice della croce. Il contadino seguendo questa costumanza, dice di fare la carità alla croce, perchè ha ben guardato dalle calamità il campo del frumento sul quale tro-

---

l' epoca romana si costumava il primo di Marzo, al cominciare dell' anno nuovo, di rinnuovare completamente il fuoco. (F. de Coulange: La cité antique; Paris, Hachette, 1888, p. 21). Ora è probabile che l' impiego del carbone del Sabato santo rappresenti uno spostamento o sostituzione di quello del primo di Marzo, determinato sia dalle nuove credenze religiose, sia dacchè fu trasferito ad altro tempo il cominciare dell' anno nuovo.

vavasi. È quindi un' offerta gentile, che attesta in qualche modo la riconoscenza e la gratitudine del coltivatore per la protezione sperata e ricevuta.

Siffatte croci non abbandonano mai il prodotto dei campi di frumento; vengono collocate anzitutto sui manipoli (detti *mannelle*), sui covoni, sulle méte, sui métoni e poi quando il frumento sarà trebbiato, si disporranno sulla cima de' pagliai. In quest' ultimo luogo alla virtù già posseduta di proteggere dalla grandine, aggiungeranno quella di salvare dalle fulminazioni i cumuli di paglia, virtù ch' essenzialmente dovranno ai ramoscelli di palma benedetta o agli altri oggetti che le croci sostengono.

Nel giorno della Domenica delle Palme od in quello di s. Pietro martire (29 Aprile) suolsi poi collocare in tutti i campanili un grosso ramo od anche un giovane tronco di olivo, previamente benedetto, allo scopo di impedire la caduta dei fulmini e delle grandini, sia sul campaaile, sia sul territorio che da esso può dominarsi.

A proteggere poi maggiormente dalla grandine i prodotti dei campi in generale è costume in molte località dell' Umbria di collocare sugli alberi esistenti nel limitare dei campi, o sul confine della proprietà, ovvero sugli alberi fruttiferi (Amelia), de' ramoscelli di olivo benedetti nel giorno delle Palme, o nel giorno di s. Pietro martire (29 Aprile); delle croci formate con due frammenti delle foglie spatolari dell' *Iris,* egualmente benedette; nel territorio di Monte Petriolo e di Marsciano si collocano pure sugli alberi, croci di legno, ed a Monte Petriolo anche crocefissi e gigli

benedetti nel giorno della festa di s. Antonio da Padova; nelle campagne del Perugino e di Gualdo Tadino si aggiungono pure frammenti di carbone del ceppo di Natale; carboni che nelle campagne del perugino sogliono collocarsi a difesa della grandine anche nella forcatura degli alberi e specialmente degli aceri campestri sorreggenti le viti. Nelle campagne di Gualdo Tadino si aggiungono ai diversi corpi precedentemente indicati, i piccoli pani benedetti e distribuiti nel giorno di s. Nicola da Tolentino, di cui più oltre sarà parlato; dei frammenti del tricereo, detto *lumen Christi,* o delle candele benedette e distribuite nel giorno della Candelora; si attacca inoltre agli alberi mercè chiodetti la cosidetta benedizione di s. Francesco, stampata sù tela, che oggi viene profusamente distribuita dai minoriti della Porziuncola presso Assisi. Si ripete pertanto sugli alberi quanto si è verificato per le croci, che si collocano in mezzo ai campi di frumento.

Nelle campagne del territorio perugino si costuma pure di spargere nei campi a scopo preventivo contro la grandine, la cenere del ceppo di Natale, e nelle campagne di Trevi si usa di cospargere siffatte ceneri in forma di croce, con braccia della lunghezza di un metro o di un metro e mezzo, disponendole sopra il seminato in un angolo dei singoli campi.

Nelle campagne di Orvinio e di altri paesi del territorio Sabino (Umbria meridionale) si dispongono poi in mezzo ai campi o sulla cima di piccoli alberi, o sui paletti di sostegno delle viti nelle vi-

gne, cranî di asino o di capra, ai quali si attribuisce la virtù di preservare i campi, i seminati, i frutti pendenti dai danni delle grandinate ed anche da altre influenze sinistre e singolarmente dalle azioni malefiche delle streghe e dello sguardo invidioso dell'uomo. Questa costumanza, localizzata nel lembo più meridionale della provincia dell'Umbria, vi è penetrata dalla vicina campagna romana, ove trovasi molto diffusa, specialmente lungo la valle dell'Aniene, nei territorî di Percile e di Licenza (1).

Nel territorio di Cannara vige poi questa costumanza speciale in relazione con i mezzi preventivi contro la grandine. Nella sera precedente al giorno dell' Ascensione i contadini, oltre allo accendere fuochi nell'aperta campagna, come si usa di fare in tutta l' Umbria, salgono sugli alberi più alti del podere e di lassù, chiamandosi tra vicini con voce alta, fanno un breve dialogo, e ritengono con ferma fede, che fin dove giungerà la loro voce, non cadrà nell' estate la grandine.

Nel castello di S. Vito in Monte raccolsi poi questa singolare tradizione. Ponendo a covare delle

(1) Una costumanza consimile fu da me rilevata nelle oasi della Tunisia meridionale. Nei cosidetti *giardini* di quelle oasi, in cui si coltivano piante da ortaggio, si collocano su paletti di legno cranî di cammello, di cavallo o di pecora, allo scopo di tener lungi le grandinate e d' impedire gli effetti sinistri del malocchio sulle piante coltivate.

Questa costumanza, che corrisponde a quella vivente nell' Umbria meridionale nel ter itorio di Orvinio, si collega poi con quella tuttora in uso nel Friuli. Quando la grandine incomincia a cadere si espongono colà in una fenestra, che prospetta al temporale quelle ossa di morto o cranî che si posseggono in casa. (Ostermann: La vita in Friuli; Udine, 1894, p. 93).

uova sotto la chioccia nel giorno dell' Ascensione, i pulcini nasceranno nel giorno del *Corpus Domini*. Scegliendo tra i pulcini il più bello, per farne più tardi un gallo, fin dove arriverà il canto di questo, sarà salvo il terreno dai danni della grandine.

Con la serie numerosa dei mezzi indicati, l' intièra superficie della Provincia dell' Umbria, ad eccezione della regione montuosa, sterile ed infruttifera, viene a trovarsi letteralmente coperta di mezzi validissimi, atti secondo la credenza popolare, a proteggere preventivamente i prodotti del suolo dall' azione devastatrice della grandine. Con l' insieme di codesti mezzi ritenuti efficacissimi, con la fiducia illimitata che in essi si ripone, si dovrebbe ritenere impossibile che le grandinate potessero ancora verificarsi; eppure, in ogni anno, qua e là, con maggiore o minore intensità, la grandine colpisce estese regioni di suolo, determinando ove cade, distruzione e miseria. Ma il povero colono, che ha fede nella clemenza e giustizia di un Dio misericordioso, che mercè tutti i mezzi preventivi adoperati, ritiene scongiurata la perversa malizia di Satana, vive nella tranquilla speranza che il frutto delle sue fatiche non andrà perduto. Se poi un giorno apparirà sull' orizzonte un nembo grandinifero a minacciarlo, sarà pronto ad attuare un' altra serie di scongiuri ed a mettere in pratica mezzi ancor più efficaci e valevoli a stornare il sovrastante pericolo, sparando alla lettera fin l' ultima cartuccia e dichiarandosi vincitore, se per fatto naturale la grandinata non lo avrà colpito; esprimendo invece verso il cielo le più violenti imprecazioni, se una scarica di grandine

3

avrà devastato i suoi campi, quando per circostanze naturali, necessarie, inflessibili, non poteva purtroppo accadere diversamente.

Non mancano poi qua e là, nelle terre dell'Umbria, amuleti o talismani, efficaci secondo la credulità popolare a scongiurare con la loro sola presenza il pericolo della grandine, allontanando o dissipando i nembi grandiniferi.



FIG. 2.ª — Amuleto contro il fulmine e la grandine — 1/2 Gr.

Posseggo nella mia collezione di amuleti italiani contemporanei (1) l'esemplare rappresentato dalla figura precedente, che mostra un breve in forma di *cuore* entro cui fu collocata e conservata una cuspide di freccia in selce dell'epoca preistorica. Questo amuleto singolarissimo, si riteneva efficace contro il fulmine e la grandine. Lo rinvenni in una povera casa del villaggio di s. Apollinare (Marsciano), appeso a capo di un letto tra le immagini dei Santi, un Crocefisso ed un *lumen Christi,* venerato come reliquia sacra. La vecchiarella che lo possedeva, mi assicurò che la punta del fulmine era stata benedetta e che per devozione e con sicura fiducia, ella soleva accendere dinanzi a codesto potente amuleto una candela benedetta, ogni qualvolta sentiva il tuono rumoreggiare da lungi, preannunciando il temporale e la grandine. Essa mi diceva: *che nè porcherie* (2), *nè acque sporche* (acque con grandine) si sarebbero mai avvicinate al territorio protetto da codesta potente reliquia.

Posseggo pure nella collezione suddetta un grano in forma ovoidale di *alabastrite,* ritenuto come *acino pietrificato di grandine,* caduto molti anni addietro nel territorio del paese di Tolfa, nel giorno sacro a s. Anselmo e perciò designato col nome di *ghianda*

(1) Bellucci G.: Amuleti italiani contemporanei - Catalogo descrittivo — Perugia, Unione tipografica cooperativa, 1898, p. 10, n. 11.

(2) Chiamansi *porcherie, sporcizie* le cuspidi del fulmine o delle saette, che d'ordinario sono armi od utensili litici dell'epoca preistorica. Si ritiene che codeste cuspidi cadano al suolo in ogni caso di fulminazione e si attribuiscono ad esse notevoli virtù.

di s. Anselmo. Secondo la leggenda, vivente in quel luogo, sarebbesi verificata in questo giorno una fitta scarica di grandine, gli acini della quale, appena giunti al suolo, invece di liquefarsi, si sarebbero trasformati in pietre, conservando la grossezza e la forma, che presentavano nell'atto della caduta. Siffatto amuleto rappresentato dalla figura qui a fianco riportata, era conservato a Gaglietole (Deruta), come mezzo efficacissimo per preservare dalla grandine i prodotti dei campi; quando il pericolo minacciava, *l'acino pietrificato di grandine* veniva esposto sulla fenestra contro il nembo grandinifero e questi o si dileguava o prendeva altra direzione (1).



FIG. 3.a — Acino di grandine pietrificato — Gr. nat.

A Sellano riguardasi come amuleto efficace contro la grandine un pezzo di carbone sopravanzato dall' incompleta combustione del ceppo di Natale, combustione che dalla notte antecedente a questo giorno deve protrarsi senza interruzione fino al primo dì dell' anno seguente e poi a tutto il giorno dell' Epifania. Questo carbone si conserva appositamente con molta cura fuori di casa, generalmente collocato in una cavità della parete

(1) Bellucci G.: Catalogo, p. 48, n. 26. — Secondo quanto mi riferì un contadino umbro, che riportò dalle sue peregrinazioni in Maremma questo *vago* (acino) *di grandine pietrificato*, nel territorio del paese di Tolfa sarebbero comuni acini consimili.

esterna, in prossimità della porta d' ingresso, e lo si espone nell' eventualità di possibili grandinate, e nelle circostanze in cui occorre sperimentare le molte altre virtù che possiede (1).

A Torre Calzolari in quel di Gubbio, un contadino si vanta di possedere lui solo il mezzo infallibile per preservare i campi dagli effetti delle grandinate. Il mio corrispondente da quel luogo così riferisce al riguardo.

A furia di pregare e ripregare son riuscito a farmi vedere questo talismano. È un pezzo di canna chiuso ad una delle sue estremità con cera tolta da una candela benedetta. Il contadino, che possiede quest' oggetto, appena vede che il tempo si predispone alla grandine, esce di casa con una coperta sulle spalle e rivoltosi dalla parte, da cui il temporale appare più minaccioso, si fa il segno di croce con la famosa canna e quindi borbotta una sua speciale preghiera, con la convinzione fermissima, che tuttociò valga ad ottenere il più sicuro effetto.

In un villaggio dello stesso territorio di Gubbio trovai un altro amuleto ritenuto efficacissimo contro la caduta della grandine e le intemperie dell' aria. In una elegante borsetta di raso, rosso all' esterno, bianco internamente, ornata al di fuori da ricami

(1) Nel territorio di Atri in provincia di Teramo si conserva pure allo scopo, il carbone del ceppo di Natale e lo si custodisce d'ordinario fuori di casa in qualche cavità del muro. Nella circostanza però di temute grandinate si riaccende, con la fiducia che la sua ulteriore combustione allontani la caduta della grandine.

in filo metallico simulante oro ed argento, cosparsi di lustrini, erano conservati due *Agnus Dei* in cera, di forma elittica, che mi si disse, essere stati bene-



Fig. 4.ª — Borsetta contenente due *Agnus Dei*, ritenuti quali potenti amuleti contro la grandine — 1/2 Gr.

detti dal Papa. Essi erano ritenuti così efficaci contro la grandine, che a memoria di uomo, nessuno ricordava che tal flagello avesse mai arrecato danni nel territorio. Quando i nembi temporaleschi appa-

rivano a distanza, si toglievano siffatti *Agnus Dei* dalla borsetta in cui erano custoditi e si esponevano dal lato dell' impronta dell' Agnello di Dio verso le nubi minacciose. La grandine cadeva nei territori vicini, arrecando molte volte la desolazione, ma rispettava il territorio protetto dal potente amuleto di sopra descritto. Se poi talvolta la grandine cadeva in quest' ultimo territorio, avveniva sempre in miscuglio con *acqua pulita* e non arrecava perciò rovina e miseria.

Entrambi questi *Agnus Dei* furono preparati nel primo anno del pontificato di Benedetto XIV; uno di essi porta anche la data 1741; furono impressi in due forme differenti e sono dissimili tanto nel diritto quanto nel rovescio. Conservati nella borsetta medesima in cui li trovai custoditi, quando la prima volta li esaminai, fanno ora parte della mia collezione di amuleti contemporanei italiani. Essi non furono finora descritti e la figura precedente rappresenta la borsetta e i due amuleti contenutivi.

Un altro amuleto contro la caduta della grandine è rappresentato dalla medaglia di s. Benedetto, in cui è raffigurata la classica croce attribuita a codesto santo. Venni a conoscenza di siffatto amuleto in un modo veramente singolare. Nella parte più montuosa del Comune di Deruta, mi furono indicate, mentre transitava un giorno una via boschiva presso Gaglietole, due querce di confine, appartenenti a due proprietà differenti, le quali avevano nella parte alta del tronco, di fronte l' una all' altra, due medaglie portanti l' effigie della croce di s. Benedetto. Mi fu poi riferito che all' ingiro delle

due proprietà, molte altre querce di confine avevano appese medaglie consimili, alle quali oltre ad altre virtù, per esempio quella di tener lungi i ladri dal luogo protetto, si attribuiva anche un'efficacia sicura, comprovata dall'esperienza, contro la caduta della grandine. Ottenni dopo molte insistenze che l'uomo che mi accompagnava, salisse su di una querce a distaccare una delle medaglie per la mia collezione di amuleti (1), medaglia di cui dò qui la figura nel suo diritto e nel suo rovescio.



FIG. 5.ª — Medaglia di s. Benedetto; amuleto contro la grandine — Gr. nat.

Dall' inchiesta istituita nell' Umbria sui concetti tradizionali intorno alla grandine è risultato che in nessun' altra località all' infuori di quella segnalata nella parte montuosa di Deruta, vige il costume di

(1) Bellucci G.: Catalogo, p. 89, n. 5.

appendere agli alberi di confine la medaglia con la croce di s. Benedetto, ed io ritengo che questa speciale localizzazione derivi dalla residenza che avevano i religiosi Benedettini nella Rocca di Casalina in Comune di Deruta, i quali erano pure in possesso di estese proprietà fondiarie anche nella regione montuosa.

Mi confermo in questa idea anche perchè ho potuto conoscere da un vecchio muratore, come costruendosi una casa colonica presso Castelleone di Deruta, nell' antica proprietà dei Monaci, fu ordinato da un religioso di collocare quattro medaglie portanti la croce di s. Benedetto nell' alto dei muri di angolo dell' abitazione, prima del collocamento del tetto, allo scopo di preservarla dalle tempeste e dalle fulminazioni. Una di codeste medaglie fu pure rinvenuta, demolendosi l' angolo di un muro della casa colonica, vocabolo *Fornace,* presso Perugia, già appartenente agli stessi religiosi Benedettini.

Amuleti efficaci contro la grandine sono pure riguardati i piccoli campanelli di argento, resi sacri da particolare benedizione, che si distribuiscono nel Santuario della Madonna di Loreto. Uno di essi, proveniente dalle campagne di Tuoro (Perugia), conservasi nella mia collezione di amuleti contemporanei e trovasi qui appresso raffigurato.

Il tintinnìo di tali campanelli, tuttochè lieve, ha secondo la credenza popolare la virtù di allontanare le streghe ed il Diavolo, e siccome ritiensi che la grandine derivi dall' opera malefica di Satana e delle streghe, così nelle circostanze in cui si temono possibili grandinate, si fanno tintinnare a

lungo siffatti campanelli, generalmente per mezzo di bambini, sia di fronte alle nubi temporalesche, sia entro i diversi ambienti delle case di campagna e talora anche di alcune case di paesi e di città. Si nutre ferma fiducia che il suono argentino, squillante, dei piccoli campanelli allontani e disperda le nubi grandinifere.



FIG. 6.a — Campanello di argento il di cui suono ritiensi efficace contro la grandine — Gr. nat.

Anticamente si attribuiva al topazio ed all'ametista la virtù di preservare i campi e gli alberi, in cui si erano collocati, dalla grandine e dalle locuste; si riteneva pure che lo smeraldo salvasse dalle procelle ed il giacinto dalle tempeste. Oggi per quanto abbia ricercato, ho dovuto convincermi che siffatte credenze sono tramontate per sempre, e vuoi per la rarità, vuoi per la perduta fiducia, non si assegnano altrimenti quelle virtù, che gli antichi, nella loro relativa sapienza e nella loro cieca fede, avevano creduto di conferire a siffatte pietre preziose.

CAPITOLO IV.

Forma dei nembi grandiniferi — Caratteri delle grandinate lontane — Nube a forma di berretta da prète — Nube a forma d'incudine — Rumore delle grandinate — Nomi diversi con cui si distingue — Suono delle campane per fugare la grandine — Responsabilità dei suoni tardivi — Sorte disgraziata dei campanari — Come designasi il suono delle campane — Campane speciali o privilegiate — Ragioni delle maggiori virtù ad esse attribuite.

Un quesito dell'inchiesta da me formulata nella Provincia dell' Umbria intorno alla grandine ed alle grandinate, si rifletteva alla forma dei nembi grandiniferi, all' intento precipuo di conoscere se nelle campagne, per l' osservazione già fatta, si potesse trarre un' indicazione di prossima grandinata dalla forma particolare che vanno ad assumere le nubi, quando sono apportatrici di grandine. Per alcune regioni d' Italia ed anche per alcune regioni straniere si è asserito, che l' osservazione empirica di alcuni campagnuoli permetteva di riconoscere da lungi le nubi grandinifere; ed egli è evidente, che se quest' asserzione avesse potuto passare nell'ordine dei fatti addimostrati, un grande vantaggio ne sarebbe derivato per l' applicazione efficace di quei mezzi, che secondo certe ipotesi moderne, si reputano atti a disturbare il lavoro grandinigeno e con ciò la caduta della grandine.

Le persone però che risposero all'inchiesta, dopo avere addimandato informazioni a parecchie genti delle campagne, asserirono quasi concordemente, che nessuna forma particolare presentano i nembi, che scaricano la grandine in essi ingenerata; che invece è possibile riconoscere una nube grandinifera ancora lontana dall'osservatore, per la grandine che si vede cadere da essa sotto forma di strisce o di grossi raggi inclinati, che in alcuni luoghi si designano col nome di *funi* (Città della Pieve); però quando siffatta osservazione è possibile, si avverte già il rumore della grandinata, somigliante a quello di un treno, che percorra in lontananza una strada ferrata e che si diriga verso l'osservatore. Fu pure notato da parecchi corrispondenti, il movimento girante o turbinoso delle nubi grandinifere; la considerevole altezza delle nubi; il colore grigio plumbeo in basso, bianco splendido in alto; la forma assomigliante a quella di grosse ondate marine o di cavalloni, che tali nubi assumono nella parte superiore campeggiante nel cielo sereno e quindi fortemente illuminate dal sole, forma, che in taluni luoghi riceve i nomi di *montagne, montaroni, mascheroni* (Nocèra Umbra). Tuttociò peraltro fu sempre osservato, quando il nembo grandinifero si trovava a pochi chilometri di distanza dal luogo dell'osservazione, e quando per i caratteri di sopra segnalati si poteva già stabilire che la grandine cadeva al suolo nelle terre vicine.

Da un vecchio osservatore del cielo, residente in Casa Castalda, fonte inesauribile di tradizioni popolari ereditate da suo padre, ebbi però il riferi-

mento, che talora le nubi grandinifere assumono la forma di una *berretta da prète,* di guisa che vedute da lungi, si può ritener per fermo che scaricheranno grandine nei luoghi, in cui la forza dei venti andrà a sospingerle. Mi raccontò pure di averne veduta una, che somigliava alla parte superiore di un prète coperto di berretta; questa nube scaricò una fortissima grandinata nel territorio di Morano e prestamente si dileguò; tenuto conto del cammino percorso, e del modo onde finì, si sarebbe detto che il prète fosse andato a precipitare nei burroni del torrente di Morano.

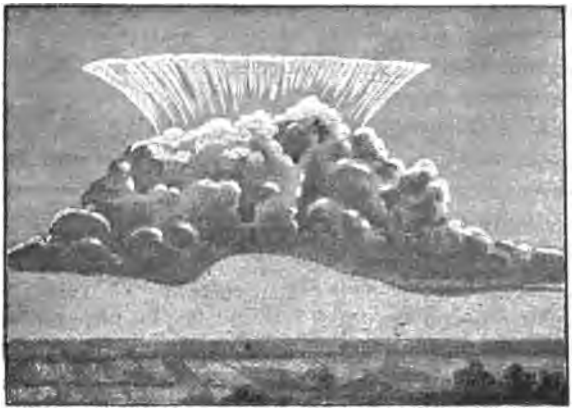


FIG. 7.a — Nube grandinifera detta dai Meteorologi a forma *d' incudine* e volgarmente nell' Umbria, a forma di *berretta da prète.*

Ho voluto riportare questo riferimento, perchè realmente tal forma singolare di nubi grandinifere, fu segnalata, quantunque raramente, anche dai Me-

teorologi e l'annessa figura, tratta dall'opera dell'Houdaille (1), vale a precisarne meglio i particolari.

Questa forma tipica di nube grandinifera, che secondo l'immaginazione popolare sembra terminata superiormente, come da una berretta da prète, si designa in Meteorologia col nome di nube *a forma d'incudine.* Tali nubi assumono estensioni enormi; il loro spessore o profondità verticale può giungere a 4 o 5 chilometri; la loro lunghezza e larghezza, vedute dal di sotto, può misurare da 20 a 30 chilometri, presentando una base presso a poco circolare. La forma pertanto delle nubi grandinifere che gli studiosi hanno paragonato a quella dell'incudine, dal vecchio osservatore di Casa Castalda era stata assomigliata ad una berretta da prète; ma a parte la forma dell'oggetto a cui fu comparata, egli aveva osservato giustamente. Tenuto conto pertanto delle osservazioni riferite, può concludersi: che raramente e soltanto in casi eccezionali potrà trarsi dalla forma specifica di certe nubi la deduzione ch'esse sieno grandinifere; in generale però nessun carattere particolare potrà desumersi dalla forma che assumeranno le nubi, prima che da esse precipiti la grandine sul suolo. L'osservatore non potrà quindi ricorrere ai mezzi da esso ritenuti come difensivi, se non che in questi due casi possibili: 1.° quando il nembo grandinifero si rivelerà abbastanza vicino per le strisce di grandine che lascerà cadere al suolo e

(1) Op. cit., p. 177.

per il rumore particolare che la caduta della grandine determina; 2.° quando appariranno membi temporaleschi, che per molti caratteri si assomigliano e possono confondersi con quelli grandinigeni; mancando però della condizione atta a produrre la grandine, questi non la lasceranno precipitare al suolo.

Ho creduto insistere sopra questi particolari, perchè l'efficacia dei mezzi posti in opera, secondo la tradizione popolare, per fugare la grandine, è il più delle volte sperimentata contro un pericolo immaginario e non realizzabile (nembi semplicemente temporaleschi) o contro un pericolo lontano e non prossimo (nembi grandinigeni sospinti da venti lateralmente, o ad una certa distanza dal luogo di residenza). In questi casi l' efficacia dei mezzi rimarrà apparentemente comprovata, mentre allorquando saranno posti in opera per fugare la grandine scrosciante da nembi, che passeranno al zenith o prossimamente al luogo di osservazione, addimostreranno anche a' più fiduciosi e convinti la loro insufficienza ed inutilità.

Indipendentemente dall'osservazione diretta dal nembo da cui si vede cadere la grandine, osservazione non sempre possibile, il fenomeno primo che avverte il campagnuolo dello approssimarsi di scariche di grandine è il rumore caratteristico che ne accompagna la caduta. Questo rumore, che si ritiene come sicuro foriero di una prossima grandinata, viene designato con nomi differenti nelle diverse parti dell' Umbria. Nella regione settentrionale si designa generalmente col nome di *romba* e con i derivati corrotti *rombo, ronda, ronna;* nella regione

meridionale dell' Umbria si qualifica invece col nome di *ursa* (Terni) e più generalmente con quello di *ussa,* o con i derivati corrotti *bussa* (Todi), *mosso* (Baschi). Naturalmente la divisione dell' Umbria settentrionale e meridionale non è tracciata da una linea precisa, ma per stabilire in certo modo la separazione dei territorî, in cui la differenza dei nomi si verifica, vale la ripartizione indicata. In alcuni luoghi della regione di contatto fra queste due parti si adoperano, per qualificare il rumore delle grandinate, entrambe le denominazioni di *ussa* e di *romba* (Collelungo, Marsciano).

Dove poi siffatto rumore non ha designazione speciale, s' indica genericamente col nome di *rumore* o *rimore, rumore aereo, rumore della malacqua* o *dell'acqua cattiva, turbine* o *turbo d'aria.* Nel territorio di Gualdo Tadino suolsi indicare con i nomi *frustinìo, bonnìto* e *bondìto* (1).

---

(1) Mi rivolsi ad alcuni cultori di Filologia per conoscere se dalle parole con cui nelle diverse parti dell'Umbria si designa il rumore che accompagna la grandine, emergesse un significato etimologico di qualche interesse per gli studi filologici, ma le risposte avute furono negative. Il prof. Monaci indicò soltanto alcuni riscontri ai vocaboli umbri, citando *bûssana,* adoperato nel mantovano e nel ferrarese per significare *burrasca,* e *vussane,* adoperato negli Abruzzi per indicare *spintone, urtone.*

L' eminente filologo francese, prof. Andrea Lefèvre rispose in tal modo ai quesiti che mi permisi di presentargli: « Io desidererei certamente di suggerirvi alcune idee sui nomi attribuiti dai vostri Umbri moderni al rumore della grandine, ma sebbene li abbia girati e rigirati in tutti i modi possibili, pure non ho trovato altro che vaghe forme di onomatopèe. *Romba* (come *tromba*), vicinissimo, a mio credere, a *rumore; mosso, bussa?* sorta di mugolamento sibilante. *Ur-sa* espressione locale, già familiare

Avvertito dallo approssimarsi di un temporale, segnatamente dal tuono; segnalata da lungi l'esistenza di un nembo grandinigeno per mezzo delle strisce o raggi di grandine cadente al suolo; assecurato dello avvicinarsi della grandine dalla *romba* o dall'*ussa,* che si propaga a distanza di parecchi chilometri, l'accorto campanaro o di giorno o di notte suona subito la campana affidatagli, allo scopo precipuo di fugare la grandine con lo squillo del sacro bronzo e con l'intento secondario, non solo di prevenire del prossimo pericolo gli abitanti dispersi delle campagne, ma di richiamarli eziandio alla vigilanza ed alla preghiera.

In generale è la campana della chiesa parrocchiale che deve suonare prima delle altre, ma è costume che tutte le campane e campanelle esistenti nel territorio, comprese quelle delle torri campanarie comunali nei villaggi o nei paesi, devono unire la loro voce alla prima, per scongiurare con maggior sicurezza il temuto pericolo e dissipare più

---

all'umbro antico delle tavole Eugubine, rappresenta una semplice variazione, però più accentuata, di *ussa* ».

Il prof. Lefèvre soggiunse poi: « bisogna consolarci dell' oscurità in cui ci lascia forzatamente la fantasia popolare, la quale crede di trovare qua e là, nel tale o tale altro suono, un mezzo opportuno di esprimere questo o quel rumore, questa o quella sensazione. Le lingue non si sono formate del resto in altro modo; è stato necessario però che talune notazioni vocali, ammesse e perpetuate da parecchie generazioni, abbiano dato luogo a famiglie di parole sempre più ricche, per esprimere significati diversi. Altrimenti noi non potremmo scrivere nel margine dei dizionari che espressioni sterili, mutabili, le quali non apparterrebbero ad alcuna serie ».

facilmente l'imminente procella. In alcuni paesi è invece la campana della torre comunale, che deve avvertire, prima delle altre, l'avvicinarsi della *malacqua,* (Otricoli, Cannara); in Amelia è la campana maggiore della Cattedrale.

La costumanza seguita di suonare le campane in occasione di temute possibili grandinate è generale per tutta l'Umbria e ad essa si obbedisce anche oggidì in taluna delle maggiori città. Il campagnuolo ed il montanaro ripongono la maggiore fiducia nell'efficacia di codesto suono, nutrendosi fondatamente e generalmente la credenza, che se al campanaro riesce di accorrere sollecito a suonare la campana, prima che la grandine sia entrata nel territorio della parrocchia, la grandine non potrà più entrarvi e si terrà discosta dal territorio protetto (1). È così radicato questo pensiero, che se talvolta la grandine cade, non ostante il suono della campana parrocchiale, si ritiene per fermo da tutti, che il povero campanaro non accorse in tempo al bisogno ed incominciò a suonare quando già la grandine avea *sconfineto,* come dicono in volgare le genti delle nostre campagne, ossia aveva di già oltrepassato i confini del territorio parrocchiale.

Oltreciò quando si verifica il caso o vero, o preteso di questo suono tardivo, si ha la credenza, che il suono delle campane riesca di maggior pregiudi-

(1) Negli Abruzzi, a Loreto Aprutino, ritiensi egualmente, che se la nuvola cattiva è entrata nel tenimento del Comune, cuoprendone sia pure un lembo, il suono delle campane non vale più ad arrestarla. (Finamore, op. cit., p. 27).

zio ed effettivamente funesto, poichè si pensa che il Diavolo, che secondo il concetto popolare sospinge direttamente il nembo grandinifero, non arrestato a tempo dalla voce di Dio ed impossessandosi perciò col suo ingresso dei tenimenti sottoposti alla parrocchia, a dispetto della voce di Dio, che per qualche momento d'involontario ritardo ha perduto ogni efficacia, imperversa maggiormente e tutto devasta e rovina (1).

Nel territorio di Gubbio e precisamente a Torre Calzolari, la responsabilità del suono tardivo, anziche al campanaro, è data al parroco, credendosi dai più che siasi messo d'accordo con Dio, acciocchè questi punisca severamente i suoi adoratori. Del parroco si dice allora ogni sorta di male ed al suo indirizzo sono rivolti i titoli del maggiore disprezzo. All'infuori di questa singolare eccezione è in generale attribuita al povero campanaro la responsabilità del suono tardivo e quindi dei danni delle grandinate.

La professione del campanaro nelle campagne addiviene per tal riguardo difficilissima e mentre può raccogliere nel caso favorevole da tutti i campagnuoli un sufficiente cumulo di frumento per campare la vita esso e la sua famigliuola, non rischia nemmeno nel caso contrario di presentarsi ad accat-

(1) Credenza consimile si verifica negli Abruzzi a Vestea. Il suono delle campane ha efficacia quando il diavolo è appena montato a cavallo sulla nuvola trista. Se già si è messo in viaggio, vi è poco da sperare che il suono delle campane lo trattenga. (Finamore, op. cit., p. 28).

tare frumento nel tempo della raccolta, perchè non riceverebbe che insulti e minacce. Se poi la grandinata avesse determinato danni rilevanti, la posizione del campanaro addiventa allora assolutamente critica; il *popolo* (1) insorge contro di lui; ritiensi dai più che abbia patteggiato col Diavolo, ed il minor male che possa incoglierlo è la destituzione dall'ufficio di campanaro.

La vigilanza che è costretto ad esercitare questo pover'uomo, di giorno e di notte, è pertanto grandissima e talora conduce ad una vera esagerazione di misure precauzionali, attaccandosi a suonare la campana allo apparire di nembi semplicemente temporaleschi, lontani 20 o 25 chilometri dal luogo di sua residenza, e il più delle volte nemmeno diretti verso il territorio che si vuole proteggere.

Ma la sorte veramente disgraziata che solitamente attende il povero campanaro, è quella che si verifica durante i forti temporali, anche senza grandine, che transitano allo zenith od in prossimità della sua residenza. Il povero campanaro prosegue nei suoi lenti e cadenzati rintocchi in mezzo allo scrosciar della pioggia, in mezzo al guizzar dei lampi, al rumore assordante del tuono; e deve proseguire a suonare il sacro bronzo, perchè si crede, che se la grandine non è ancora caduta, potrebbe, cessando il suono fatidico, ulteriormente formarsi in seno al nembo temporalesco e cadere. Esso deve suonare senza interruzione finchè il nembo abbia oltrepas-

(1) Vedi nota alla pag. 13.

sato il confine territoriale della parrocchia, onde assecurare l'incolunità della regione corrispondente; ma ad un tratto il suono cadenzato, monotono, malinconico della campana, si arresta; il povero campanaro è stato colpito dal fulmine ed è caduto cadavere sul campanile. Se nelle statistiche dei fulminati si tenesse conto delle circostanze in cui la fulminazione ebbe luogo, si vedrebbe qual numeroso contingente sia dato ai colpiti dalla folgore dai poveri campanari, vittime volontarie ed inconscienti per l'adempimento di un dovere, sorretto soltanto dalla ignoranza e dalla superstizione (1).

Il suono delle campane determinato allo scopo di fugare la grandine è designato con nomi diffe-

(1) A dimostrare la sorte disgraziata di coloro che in occasione di temporali, temuti grandiniferi, suonano *alla malacqua*, cito tra i molti casi, che potrei riferire, i due seguenti, perchè rivelano con quanto attaccamento, con quanta tenacia si persiste in una pratica, che il più delle volte conduce al sacrifizio della vita.

A Peretola di Perugia, in uno degli anni decorsi, un contadino, nella circostanza di un forte temporale, si era messo a suonare da terra la campana della parrocchia, ponendo in azione tutta la forza di cui poteva disporre. Per due volte di seguito la corda si ruppe ed il campanaro ne riannodò prestamente i capi, proseguendo dipoi a suonare a tutta distesa; aveva da poco ricongiunto i capi della corda per la seconda volta, ed aveva appena determinato pochi rintocchi della campana, quando questa fu colpita da un fulmine, che conducendosi a terra per la corda, uccise il pover uomo, che restò anche dopo morto con le mani avvinghiate alla corda fatidica.

A Deruta il 12 agosto 1901 cadde un fulmine sul campanile di una chiesa, nel quale si suonava *alla malacqua*; il fulmine uccise il povero campanaro, che altra volta suonando *alla malacqua* nello stesso campanile, aveva ricevuto gravissime ustioni da un'altra scarica fulminea.

renti nelle diverse parti dell'Umbria; generalmente dicesi suonare *ad acqua cattiva, ad acqua trista, a malacqua* e corrottamente a *melacqua, ad acqua ria* e corrottamente *ad acquarija;* espressioni dissimili tra loro ma affini per il significato. In alcune località dell'Umbria però l'espressione con cui si designa tal suono si presenta differente e speciale; così ad Ancarano presso Norcia, dicesi suonare *a distesa;* a Sellano, *a tempesta;* a Magliano Sabino, *a scongiuro;* ad Orvinio invece dicesi: suonare ad *acqua bona,* quasi il suono debba rappresentare l'augurio, il voto, che non cada *acqua cattiva,* ma *acqua buona.*

Mentre poi si ritiene che le campane in generale e singolarmente quelle delle chiese parrocchiali, abbiano la virtù di allontanare od impedire la grandine semplicemente col loro suono, effettuato come si è veduto, prima che la grandine incominci a cadere nei terreni che si trovano sotto la giurisdizione parrocchiale, si cita il fatto qua e là nei castelli, nei villaggi e talora anche in qualche chiesuola isolata delle campagne, dell'esistenza di campane speciali, che si ritengono privilegiate sulle altre e che presentano una efficacia assolutamente superiore e come dicono i buoni campagnuoli, veramente miracolosa. Molti di coloro, che cortesemente risposero alle domande contenute nella mia inchiesta, segnalarono questo fatto, raccogliendo dagli abitanti delle campagne racconti di veri prodigi, ed in alcuni casi anche le ragioni a cui deve attribuirsi lo speciale privilegio di fugare con maggior certezza la grandine, attribuito a talune campane. Reputo opportuno anzi trascrivere queste indicazioni con le

stesse parole con cui mi furono riferite, per dedurre poi dal loro insieme le conclusioni che ne conseguono.

Si hanno alcune campane dotate di virtù superiore nel dissipare la grandine, perchè furono consacrate da un Vescovo, ritenuto più degno e perciò le popolazioni professano per esse maggior devozione. Si attribuisce anche alla qualità del bronzo, ond' è composta la campana, maggiore o minore virtù. Nella torre del Castello esistono tre campane, però una soltanto ha la virtù di fugare la grandine ed è la più piccola, perchè questa si trovava collocata per lo innanzi sopra la chiesa della Madonna delle grazie presso il Castello. Questa campana porta la seguente iscrizione: *nel 1640 fu fatta la campana de la Madonna de Monte Petriolo per carità.* (Monte Petriolo).

Talune campane hanno una virtù superiore alle altre nell' allontanare la grandine, perchè furono battezzate coi nomi dei protettori dalla grandine, s. Pietro Martire, s. Vincenzo, la Madonna dei miracoli e di altri santi, che s' invocano a tale scopo. (Preggio).

Campane privilegiate sono quelle di Ramazzano, di Ripa, di Lidarno e famosissima poi quella di s. Crispolto a Bettona. (Bosco).

Oggi non è più la campana di s. Crispolto che gode della virtù di tener lungi dal territorio di Bettona le nubi grandinifere, ma è propriamente la campana maggiore del campanile della Collegiata di s. Maria, campana che possiede per la ragione seguente una virtù privilegiata. La fusione di tale campana avvenne dopo il 1815 con denaro raccolto fra il popolo. Quando la campana fu collocata nel campanile si trovava in Bettona a predicare, in occasione degli esercizi spirituali, un tal padre Leopoldo da Gaiche, ora beato Leopoldo,

il quale affacciatosi alla fenestra della sua abitazione prospettante sulla piazza, mentre la campana stava per esser collocata sul campanile, la benedisse dicendo: *quando suonerà questa campana, se la grandine non sarà entrata nel territorio bettonese, il territorio intèro resterà immune da siffatto flagello.* I credenti asseriscono, essersi verificato più volte che la grandine abbia battuto terreni vicinissimi, rasentando il confine territoriale, ma il suono della campana ha sempre impedito ch' entrasse. (Bettona).

Nella frazione di Borgheria è nella campagna una chiesuola dedicata a s. Potenziana, protettrice dalla grandine. La campana di questa chiesuola è quasi miracolosa, suonata prima che la grandine entri nel territorio, ci rende liberi sicuramente dalla grandine. (Otricoli).

Vi sono campane speciali (di S. Maria e dell' Abazia di s. Sigismondo); se suonano queste la grandine sparisce sicuramente. (Marsciano).

La campana che ha propriamente la virtù di allontanare il temporale grandinifero è quella del Santuario di Vallebuona, in cui si venera con molta fede una Madonna miracolosissima. (Orvinio).

Il campanone del Municipio, situato nel palazzo del Podestà, si ritiene abbia facoltà di dissipare i nembi più di qualunque altra campana. Per varî anni si cessò dal suonarlo e vi fu perciò molto malumore nelle campagne. Ora si suona di nuovo, specialmente dopo aver collocato un parafulmine sul campanile. (Panicale).

Si attribuisce una virtù speciale nell' allontanare la grandine ad una campanella, che si trova nella chiesina di Vigniaglia (Agello) e alla campana comunale di Corciano. (Montemelino, Corciano).

Nel vicino Monterubbiaglio, frazione di Castelviscardo, è una campana speciale e così prodigiosa, che

se i contadini arrivano ad attaccarsi alla sua fune in tempo debito, la grandine non cade di certo. (Ficulle).

Si attribuisce maggior virtù alle campane di Cammoro, di Sellano, di Cerreto, e si ritiene che dove giunge la loro voce, la grandine non può inoltrarsi. (Sellano).

La campana del Comune è sempre la prima ad esser suonata da un accorto campanaro ; ad essa risponde la campana maggiore della chiesa principale dedicata a s. Matteo e talvolta anche quella delle altre chiese. Ciò quando il temporale infuria di più ; in quest' ultimo caso sulla torre del Comune viene suonata anche la campanella, mentre a s. Matteo si suona anche la quarta, la campana della messa bassa. Il suono di queste ultime campanelle significa, che la grandine cade, e richiama perciò alla preghiera.

La leggenda vuole che nella campana grossa del Comune — *Mr. Franciscus perusinus fecit A. D. MDLXV* — sia stato fuso un campanello che apparteneva a s. Francesco e contemporaneamente furono gettati nel metallo in fusione alcuni capelli di s. Chiara di Assisi. Per queste ragioni si attribuisce alla campana una virtù superiore a tutte le altre nel fugare la grandine. (Cannara).

Alla campana di questa Parrocchia viene attribuita, secondo la credenza generale, una virtù speciale nell' allontanare la grandine. Si ritiene, che nei dintorni non ve ne sia alcuna, che abbia eguale potenza. (Torre Calzolari, Gubbio).

Per fugare la grandine si suona comunemente la campana mezzana collocata sul campanile della piccola chiesa della Concezione, molto venerata. (Agello).

Varie sono nel territorio Ternano le campane alle quali si attribuisce una speciale virtù per allontanare la grandine, ma forse la più celebre è la campana del Palazzo vecchio di San Gemini. Gli anziani del paese

narrano la tradizione raccolta da altri ed altri vecchiarelli, che su quella campana cadesse una gocciola del latte della Madonna, nella notte della famosa traslazione a Loreto. Vi è però da osservare che quel bronzo venne fuso da Maestro Stefano da Orvieto il 18 Maggio 1318, cioè 23 anni dopo il miracoloso avvenimento. (Terni) (1).

Vi è qualche campana a cui si attribuisce una virtù superiore alle altre nell' allontanare la grandine. Nel territorio di Carbonesca vi era la campana di s. Cristoforo, alla quale si attribuiva siffatta virtù, ed oggi se ne deplora per questo la vendita fatta. (Gubbio).

Riguardo a questa campana ebbi da un corrispondente di Casa Castalda il seguente riferimento, che si presenta singolare anche per l' espressioni animistiche e straordinariamente esagerate, che contiene.

Era una campana di proprietà privata, fusa prima del 1000 (!); pesava 75 chilogrammi e conteneva un terzo del suo peso di oro (!). Aveva impressa una scrittura tanto antica, che le lettere erano quelle del primo alfabeto esistito (!). Era rotta e nella rottura appariva evi-

---

(1) Non solo la campana di S. Gemini sarebbe stata fusa circa 23 anni dopo la seconda traslazione, ma la traiettoria percorsa dalla santa Casa non sarebbe stata nemmeno al disopra del territorio di S. Gemini, poichè da Tersatto presso Fiume, la santa Casa avrebbe proceduto con un volo aereo rettilineo per discendere alla selva di Laureta presso Recanati. (Vedi: Murri; Relazione storica delle prodigiose traslazioni della santa Casa di *Nazzareth*, ora venerata in Loreto; Loreto, Tip. Brancondi, 1885). In questo lavoro trovasi anche una piccola tavola topografica, in cui sono tracciati i primi due voli percorsi dalla santa Casa, il primo da Nazaret a Tersatto, il secondo da Tersatto all' attuale Loreto.

dentissimo il molto oro che stava a costituirla. Era una campana *tanto brava* per tener lontana la grandine. (Casa Castalda).

Nelle singole parrocchie si ha la campana favorita a cui più delle altre si attribuisce la virtù di allontanare la tempesta. (Ginestrella).

Si ha fede specialmente nel suono della campana maggiore della Chiesa parrocchiale, poichè si ritiene, che dove giunge la sua voce, là si arresta la grandine; « ma adesso non fa più *bono,* diceva una vecchiarella di oltre 80 anni, perchè non c' è più fede e senza la fede *la porcheria* (la grandine) non si fuga ». (Baschi).

Nel nostro territorio si attribuisce una virtù speciale al suono della campanella di s. Giglio (forse s. Egidio) per allontanare la grandine. (Tavernelle).

La mezzana di Agello e la mezzana di Bagnaia, detta la Bernardina, operano veri prodigi. (Mandoleto).

È ferma convinzione che vi sieno campane più o meno virtuose per allontanare le nuvole temporalesche, ma per quanto in proposito ho potuto raccogliere, quasi tutte le parrocchie hanno la campana privilegiata e d' ordinario essa è la mezzana....; sentendo l' avvicinarsi della *ronda* (romba) il campanaro dà subito con la campana privilegiata il cenno dello approssimarsi dell' *acqua trista.* Se poi il temporale si avvicina e si addimostra ribelle a cedere al suono della campana privilegiata ed incomincia già a cadere la grandine, in allora il campanaro ricorre al suono delle altre campane con rintocchi sconclusionati e malinconici, ma ciò non tanto per scongiurare la grandine, quanto per richiamare i fedeli alla preghiera ed alla intercessione di Dio. (Casalina).

Tutte le campane sono eguali; però il contadino tiene molto a che si suonino le campane dei santuari e per Gualdo la campana pubblica. (Gualdo Tadino).

Non tutte le campane sono capaci di poter allontanare le nubi grandinifere. Ve ne sono di quelle veramente miracolose; altre non lo sono affatto. Ad esempio, qui a pochi passi da Porchiano, nella frazione di S. Sisto, havvi una campanella, che sebben piccola, dicono questi contadini, *è tanto gran buona* contro il flagello. La campana di Porchiano invece non val nulla, tanto è vero che l' anno scorso durante l' imperversare di un furioso temporale fu colpita dal fulmine. (Todi).

Quando suonano le campane di s. Maria Maddalena e di s. Barbara a Gualdo Cattaneo, le *acque cattive* non entrano assolutamente nel territorio del Comune, ma si fermano al confine. Se però suonano dopo che le *acque cattive* hanno incominciato a cadere nel territorio del Comune, allora cadono copiosissime, accompagnate da grandine devastatrice. È per questo che i contadini appena sentono la *ronna* (romba), corrono difilati a suonare le campane. (Gualdo Cattaneo).

Nel castello di S. Vito in Monte esiste nel campanile di una chiesuola sacrata a s. Vito, una campanella portentosa per gli effetti grandinifugi, chiamata s. Margherita. Ebbene, il suono di questa ha la forza, secondo la credenza popolare, d' impedire che i temporali, i quali si dirigono colassù da Perugia, ossia da nord, varchino il torrente Fersinone, che forma il confine del Comune. Giungendo poi temporali dalla parte opposta, il suono di quella campanella impedirà che salgano a S. Vito in Monte, ed ove fossero già saliti, per incuria o pigrizia del campanaro, il suono della campanella li forzerà a varcare con sollecitudine il confine del Fersinone, respingendoli a nord sul territorio di Perugia.

Il significato recondito di questa leggenda popolare apparisce però facilmente; esso nasconde un sentimento di antipatia, di rivalità, di odio dovuto

forse ad antiche discordie e rancori contro i Perugini e chi sa che non si pensi, che la grandine derivi dallo spirito malvagio di qualche stregone residente in Perugia o nelle vicinanze. Quando la grandine giunge da nord, dal territorio perugino, la campanella, vigile scolta, si oppone all' ingresso e vi riesce molto facilmente; se la grandine proviene invece da sud, non si cura tanto, si lascia anche entrare, ma una volta superati i confini territoriali di S. Vito in Monte, si forza dalla stessa campanella portentosa ad uscirne, ma non in una direzione qualsiasi, sibbene esclusivamente dal lato di nord, scaricandosi sul territorio malviso dei Perugini. E non si è capaci di riflettere, che una nube grandinifera spinta da vento di sud dovrà necessariamente dirigersi a nord, anche se la campanella di S. Vito in Monte non farà sentire la sua squilla per obbligarla a condurvicisi!

Dall' insieme dei riferimenti suesposti deducesi anzitutto, che le campane sparse nelle campagne dell' Umbria, dotate di virtù privilegiata per allontanare la grandine sono molto numerose. Deducesi pure che la virtù di fugare la grandine non appartiene alle campane più grandi e di suono più forte, ma in generale è posseduta da campane di mezzana grandezza, in taluni casi da piccole campane, ed anche dai piccoli campanelli di argento, che si distribuiscono al Santuario della Madonna di Loreto. L'efficacia pertanto attribuita alle campane dalla credenza popolare non si fonda in un principio fisico, perchè in tal caso ai bronzi maggiori dovrebbe assegnarsi una virtù superiore, ma devesi effettivamente ad

una ragione, derivante dalla fede religiosa, come tutte le tradizioni popolari lo addimostrano. È accennato soltanto per una località (Casa Castalda) la qualità del bronzo, come efficente nella virtù specifica; in generale però siffatta virtù privilegiata devesi a che le campane appartengono a Santuarî molto venerati; oppure è attribuita al fatto della loro consecrazione, avvenuta per opera di un Vescovo più stimato ed amato di altri; è attribuita al vaticinio di qualche religioso, già beatificato, e quindi in odore di santità; è attribuita alla particolarità che alle campane nell'atto del battesimo furono imposti nomi di santi o di sante, a cui la fede riconosce, oltre ad altre virtù, quella di proteggere dalla grandine; è attribuita infine a particolarità veramente straordinarie ed eccezionali, come fu notato per la campana maggiore del comune di Cannara, a cui un campanello appartenente a s. Francesco e taluni capelli di s. Chiara aggiunsero al bronzo una virtù superiore; o come fu notato per la campana del palazzo vecchio di S. Gemini, che secondo la leggenda, avrebbe avuto la sorte straordinaria di trovarsi proprio sul punto, ove obbligata dalla forza di gravità cadde sulla terra una gocciola di latte, sfuggita dal seno di Maria, quando dall' Oriente gli angeli trasportarono la sua casa a Loreto.

Tra le campane privilegiate poi meritano una singolare menzione, quella di S. Vito in Monte, che al privilegio comune di fugare con certezza la grandine, aggiunge lo speciale vantaggio di obbligare la grandine stessa a prendere una determinata direzione; e quelle di Bettona, di Otricoli e dello stesso

S. Vito in Monte (per la grandine da nord), che posseggono la singolare virtù di arrestare la grandine sul confine del territorio, come se le onde sonore determinate dallo squillo del sacro bronzo recassero al confine, nel momento in cui la grandine sta per varcarlo, un cartello fatidico, in cui fosse scritto « *terreno riservato* ».

Stabilito pertanto, come si è veduto, che l'efficacia del suono delle campane dipende da un principio che rientra nella fede religiosa e non emana da una ragione fisica, considerato il numero straordinario di campane grosse e piccine esistenti nella Provincia dell'Umbria, pronte ad esser suonate al primo apparire di nembi temporaleschi e grandiniferi, tenuto conto del numero notevole di campane e campanelle aventi virtù privilegiata, superiore alle altre nel fugare la grandine, è proprio da meravigliarsi come siffatto fenomeno meteorologico ancora sussista, e come la grandine prosegua ancora a cadere, arrecando danni alle campagne, miseria crescente ai poveri agricoltori.

CAPITOLO V.

Mezzi diretti per scongiurare la caduta della grandine — Difesa nelle abitazioni isolate della campagna — Fucilate, pistolettate, spari con mortai — Fucilate con proiettili — Quali fucili e qual polvere pirica devono adoperarsi — Scopo che s' intende raggiungere con gli spari — Mostra di attrezzi rurali, di utensili da cucina in ferro, di oggetti ed immagini sacre — Preghiere e scongiuri — Fumigazioni con palme, ceri, sale, crusca, pani sacri — Fuochi fumosi all'aperto — Accensione di candele benedette — Primi acini di grandine applicati sul seno o fatti ingerire ai bambini — Gettito degli utensili da cucina e degli attrezzi rurali in ferro — Spruzzi di acqua santa sull'aia — Gettito di sale, di palma bruciata, di pani sacri, di abiti di bambini — Gettito della catena del caldajo e reticenze nell' eseguirlo — Scena di desolazione nella circostanza di una grandinata.

Riusciti inefficaci i mezzi preventivi posti in atto per tener lungi la grandine, riuscito pure inefficace il suono dei sacri bronzi, di quelli ancora a cui per ragioni diverse si attribuisce una virtù privilegiata per fugare la grandine, al povero abitante delle campagne non resta altro scampo, che ricorrere alla difesa nella propria abitazione, tentando fino all'ultimo momento di scongiurare il pericolo, che sempre più davvicino lo minaccia e poi effettivamente lo investe.

Tutta la famiglia colonica è pronta a difendersi e la distribuzione dei mezzi che si ritengono opportuni allo scopo è fatta in maniera, che nessuno re-

sterà inoperoso; i mezzi di difesa sono del resto così numerosi e varî, da richiedere per la loro completa attuazione il concorso di molte persone. Perchè l'esposizione di questi diversi mezzi riesca chiara e precisa, li enuncierò separatamente, indicandoli secondo l'ordine della loro relativa successione.

Quando l'approssimarsi dei nembi apportatori di grandine è avvisato dal suono affrettato delle campane, in ogni casa colonica è sempre qualcheduno pronto ad impugnare un'arma da fuoco per tirare contro il nembo minaccioso, quasi nemico, che si avanzi a portare la rovina ai seminati, ai frutti pendenti dagli alberi, ai prodotti dei campi, ottenuti per mezzo di cure indefesse, di lavoro assiduo.

Allorchè il nembo grandinifero lascia cadere i primi acini di grandine è costume difatti in tutta l'Umbria di tirare verso di esso alcuni colpi di fucile; in qualche località (Otricoli, Gualdo Tadino) si dirigono verso il nembo suddetto anche colpi di pistola e nelle campagne di Gualdo Tadino si sparano anche parecchi colpi di mortaro, adoperando quelli che si usarono per solennizzare le feste sacre. Non si sègue in generale alcuna prescrizione riguardo alla persona che deve sparare queste armi da fuoco; a Baschi però onde risulti efficace, è il *Capoccia* (1) e lui solo, che deve esercitare siffatta funzione.

Nella generalità dei luoghi lo sparo è ottenuto con sola polvere pirica, ben battuta con pallottole

(1) *Capoccia*, significa il capo della famiglia.

di carta e talora con calcinacci, onde lo sparo riesca più forte e meglio rispondente allo intento, che secondo la credenza popolare si vuole ottenere; però siccome nelle case di campagna soglionsi tenere i fucili caricati con proiettili, a scopo di difesa, così succede che il primo colpo viene esploso verso le nubi grandinifere con projettili, i colpi susseguenti con sola polvere pirica. In un'estesa regione dell'Umbria però, che comprende i territorî finitimi di Torgiano, Perugia, Ginestrella, Bosco, Sterpeto, Gubbio, i colpi di fucile verso i nembi grandiniferi devono essere con projettili, e se questi talora non s'impiegano, deriva solo dal fatto, che non si posseggono; l'efficacia però de' colpi di fucile non si raggiunge, effettuandoli senza proiettili. In alcuni luoghi del territorio di Perugia, di Umbertide e di Gubbio, mancando projettili di piombo, si collocano nel fucile frammenti di cera provenienti o dal cero pasquale, o dalle candele benedette nel giorno della Candelora (1). A Trevi si adopera un projettile speciale, ottenuto dallo zinco fuso, detto *palla zincata;* perchè però abbia la virtù di debellare la grandine, deve esser fuso a mezzanotte precisa del 24 al 25 Dicembre. A Todi si sègue una costumanza singolare, che più oltre sarà richiamata; le fucilate sono a sola polvere, quando il nembo è ancora lontano; si spa-

(1) Costumanza consimile vige negli Abruzzi. Finamore riferisce che a Loreto Aprutino negli Abruzzi, il fucile deve caricarsi a palla, ed alla carica si unisce un pezzettino di cera delle candele accese nella processione del Cristo morto o del *Corpus Domini* (op. cit., p. 25).

rano con projettili, quando il membo è vicino e la grandine comincia a cadere.

Si adopera allo scopo qualunque fucile; si preferiscono però, quando si posseggono, gli antichi fucili detti *a trombone,* semplicemente perchè producono una detonazione più forte (Montepetriolo, Ancarano). I fucili che s'impiegano devono esser gli stessi che spararono sia nella sera precedente la festa di s. Barbara (4 Dicembre), protettrice dalla grandine, sia nella notte del 9 al 10 Dicembre, in commemorazione del trasferimento della santa Casa a Loreto, che i contadini sogliono indicare con la semplice espressione, *la notte della venuta.* (Preggio, Brufa). Per gli spari grandinifugi si adoprano altrove quegli stessi fucili, che s'impiegarono il sabato santo, nel momento del rituale sciogliersi delle campane (Amelia); ovvero quelli adoperati nella sera precedente alla festa dell'Ascensione e nella *notte della venuta* (Casa Castalda); o quelli che furono adoperati a *tonfare* (1) nella notte anniversaria del passaggio della Madonna di Loreto. (Città di Castello; valle del Nestóro).

Riguardo alla polvere pirica che deve adoperarsi negli spari grandinifugi, è prescrizione generale per tutta l'Umbria, affinchè lo sparo risulti efficace, che si faccia uso della polvere sopravvanzata dagli spari fatti con fucili o mortari nella notte precedentemente ricordata, dal 9 al 10 Dicembre, in commemorazione del viaggio aereo compiuto dalla

(1) *Tonfare,* significa, sparare a salva.

santa Casa di Loreto. A tal fine i contadini hanno sempre cura di acquistare una quantità maggiore di polvere pirica, perchè ne sopravvanzi per uso esclusivo degli spari grandinifugi. Aggiungerò anche che da molte risposte ottenute, risulta che l'uso degli spari nella notte dal 9 al 10 Dicembre sarebbe scomparso, se non si fosse riconosciuta la necessità di conservarlo per avere polvere di sopravvanzo, onde adoperarla negli spari grandinifugi.

A Preggio ed a Brufa la polvere che si adopera per le fucilate contro la grandine, dev'essere sopravvanzata non solo dagli spari della notte del 9 al 10 Dicembre, ma anche da quelli eseguiti per solennizzare la festa di s. Barbara (4 Dicembre). Ad Otricoli la polvere pirica dev'essere un sopravvanzo di quella adoperata negli spari, che si fanno nella sera precedente la festività dell'Ascensione, contemporaneamente ai fuochi che sull'imbrunire si accendono in tutte le campagne dell'Umbria. A Casa Castalda la polvere pirica dev'essere sopravvanzata dagli spari verificatisi nella sera precedente l'Ascensione e nella *notte della venuta*.

La polvere pirica pertanto, se si dovrà adoperare con fortuna per dissipare la grandine, dev'essere un residuo di quella già usata in alcuni spari determinati, aventi carattere sacro. Se consideriamo anzi la solennità in cui tali spari si verificano, dovremo concludere, che si riferiscono tutti ad avvenimenti, per cui o la Madonna, o il Signore, o s. Barbara hanno compiuto viaggi nelle regioni aeree, in quelle stesse regioni cioè in cui in tèmpi e condizioni particolari potrà formarsi la grandine. Da

Baschi si riferisce a tal riguardo il seguente pensiero, che trascrivo nella sua semplice ma eloquente espressione: « la stessa polvere che ha servito a far sentire il nostro giubilo alla Madonna con gli spari fatti in suo onore nella notte del 9 al 10 Dicembre, farà ad Essa sentire nella ricorrenza del pericolo delle grandinate, il bisogno che abbiamo del suo valido aiuto, bisogno che invochiamo fidenti con spari determinati dalla medesima polvere ».

Lo scopo che s' intende raggiungere con gli spari grandinifugi eseguiti nelle campagne dell'Umbria, obbedendosi alle prescrizioni testè riferite, è generalmente e vagamente espresso con le parole *corrompere* o *rompere l'aria,* ed a Città di Castello nella valle del Nestóro per *trarompe* (1) *l'aria.* Tali espressioni significano che lo sparo, come per lo innanzi si vide per il suono delle campane, deve determinare nell' aria un movimento tale per forza e per natura, da giungere a dissipare o disperdere, secondo la fantasia popolare, le nubi grandinifere, a *sparirle,* come con una sola parola si dice a Piegaro, ossia a farle scomparire. Ho udito raccontarmi, con ferma convinzione, da genti della campagna che fin dove giungerà la commozione dell' aria provocata dalle fucilate non sarà di certo arrecato dànno alcuno dalla grandine. Effetto sorprendente, straordinario, che non è certamente in rapporto con la debole causa che varrebbe a produrlo, ma che solo può esser ritenuto possibile dalla fantasia popolare,

(1) Elisione del modo infinito, *trarompere.*

quando si pensi allo insieme di tutte le circostanze speciali, d'indole religiosa, che devono circondare la causa, da cui l'effetto desiderato deve conseguire.

Fortuna vuole, che a salvare il principio, si ha anche in tal caso una potente valvola di sicurezza. Perché le nubi grandinifere sieno difatti dissipate e disperse dagli spari grandinifugi, si ritiene essere indispensabile, che le fucilate sieno tirate prima che la grandine cada nel possesso, che si vuol proteggere o difendere; perché se casualmente la grandine fosse di già penetrata nel possedimento, le fucilate non servirebbero più a nulla e la grandine proseguirebbe a cadere, come se nessuno sparo fosse stato rivolto verso le nubi per debellarla.

È da aggiungersi su questo argomento, che mentre la generalità delle persone ritiene che le fucilate valgano ad allontanare il pericolo della grandine, semplicemente col *corrompere* o *rompere l'aria,* vi sono parecchi che manifestano un'opinione differente e ritengono invece, quanto con profonda convinzione mi fu asserito da un vecchio di Casa Castalda: « esser le fucilate dirette allo scopo di danneggiare o colpire gli spiriti maligni, gli stregoni, le streghe, all'opera dei quali e delle quali devonsi le grandinate e i dànni che arrecano ». Si nutre quindi riguardo allo scopo delle fucilate quello stesso concetto, che si ha riguardo al suono delle campane, l'efficacia delle quali è pure attribuita a combattere gli spiriti malvagi, le streghe e gli stregoni, mentre da altri è riferita al semplice fatto fisico delle vibrazioni sonore, le quali potendo *cor-*

rompere o *rompere l' aria*, riescono a dissipare le nubi grandinifere.

Ammettendo, come molti ammettono nelle nostre campagne, che le fucilate sieno dirette a colpire entità non immaginarie, ma personali, come sono quelle malvagie che sulle nubi attendono al lavoro grandinigeno, si comprende e si spiega la costumanza vivente in un' estesa regione dell' Umbria centrale, nel territorio di Perugia, di tirare fucilate con proiettili verso le nubi reputate grandinigene; si comprende e si spiega egualmente la costumanza vivente nelle campagne di Todi, di tirare fucilate a sola polvere quando il nembo è lontano, di tirare con proiettili quando il nembo è vicino. Con i primi colpi si fa intendere da lungi che la difesa è preparata a resistere; con gli altri si mira a colpire la causa malvagia che produce la grandine e che risiede personificata, secondo il concetto antropo-animistico, nel nembo grandinigeno e cammina con esso. Razionale per quanto empirico procedimento, che tende però allo scopo di non sprecare inutilmente proiettili, quando per la distanza del nembo, non riuscirebbero efficaci; si adoperano invece, quando la probabilità di riuscire nell' intento si rende più sicura e possibile.

Mentre il Capoccia od altri della famiglia colonica attende a tirare fucilate contro il nembo grandinifero, le donne più particolarmente curano di radunare e trasportare in tutta fretta gli oggetti qui appresso indicati, nella persuasione che la semplice mostra di essi riesca a fare allontanare o dissipare le nubi grandinifere. Si trasportano quindi e si

espongono zappe, vanghe ed altri arnesi rurali di ferro: la paletta, le mólle ed altri attrezzi pure in ferro, usati comunemente nel focolare; la catena che regge il caldaio, designata anche col nome di *catena del fuoco,* o *catena del camino;* la palma benedetta; la corona del rosario; l'immagine di s. Vincenzo protettore dalla grandine e le immagini dei Santi protettori del paese; un' immagine del Crocefisso.

Tutti questi oggetti sono generalmente collocati sul verone, di cui trovansi munite nel maggior numero le case coloniche; ovvero vengono appesi fuori di esso o fuori di una fenestra, che sia di fronte al nembo grandinifero; gli attrezzi rurali sono talora collocati direttamente sull' *aja* o sulle *piazze di casa,* come soglionsi comunemente chiamare le superfici libere da coltura in prossimità delle case, avendo cura di formare delle croci con gli attrezzi provveduti di manico (zappe, vanghe, badili); oppure si colloca la zappa trasversalmente sulla porta di casa, quasi ad impedire l' accesso dallo esterno. Gli oggetti di sopra indicati sono quelli che in tutta l'Umbria soglionsi esporre in occasione di pericolo della grandine; qua e là si verifica poi l' aggiunta di qualche oggetto speciale, come ad esempio nelle campagne di Trevi, dove si suole collocare sull' *aja* anche il caldaro con il fondo rivolto verso il cielo (1).

(1) Costumanza consimile si verifica nell'Abruzzo a Penne e ad Ortona (Finamore: op. cit., p. 24). È probabile che tale esposizione di caldari abbia relazione con un riferimento di s. Furseo, il quale ebbe a vedere diavoli, *che avevano capi come caldaje di rame* (Acta Sanctorum; Genn. II, 37).

Se dopo la semplice esposizione degli oggetti menzionati la grandine addimostra di non procedere oltre, ma di deviare o tenersi al largo, ogni altra pratica finisce e la famiglia colonica rientra nella calma consuèta, aggiungendo ai fatti precedenti una nuova dimostrazione positiva sulla validità ed efficacia dei mezzi adoperati, sui quali si riporrà per l' esito fortunato nuovamente verificatosi, maggiore ed illimitata fiducia per l' avvenire. Se al contrario la direzione del vento sospingerà le nubi grandinifere proprio verso l' abitazione e la grandine incomincerà a cadere, le pratiche proseguiranno allora più intense, numerose, affrettate. La speranza non abbandonerà facilmente l'animo dei poveri contadini, i quali con fede ed ardore tenteranno fino all'ultimo di scongiurare il pericolo sempre più minaccioso.

Tutta la famiglia colonica trovasi radunata sul balcone e mentre si eseguiscono le diverse operazioni reputate necessarie a scongiurare la grandine, si fanno preghiere in comune, specialmente dalle donne e dai vecchi, sollevandosi esclamazioni di dolore, singolarmente verso s. Vincenzo, che è il Santo, deputato specialmente a proteggere le campagne dalla grandine (1).

(1) Pér dare un' idea dell' indole di siffatte preghiere e dimostrare anche il sentimento egoistico, che spesso le ispira, riferisco la seguente orazione, raccolta dal mio cortese corrispondente di Baschi, nel tempo in cui si approssimava a quel paese un forte temporale grandinifero, e quando tutte le campane e campanelle delle chiese vicine suonavano all'*Ussa*, invitando coi loro affrettati rintocchi alle più fervide preghiere.

« *S. Lungino bedenetto, fate pióve senza lampe, senza tòne,*

In molte località se il temporale apparisce imponente e minaccioso, si ricorre dai contadini all'opera dell'Arciprete o del Parroco, chiedendo loro di fare gli scongiuri di rito. A Baschi si ricorre di preferenza ad un vecchio frate di oltre 80 anni, il quale mercè compenso, recita una sua preghiera speciale, ritenuta da que' poveri contadini, come il *non plus ultra* per allontanare la grandine, purchè peraltro si abbia fede profonda e sincera nel suo effetto, da chi la richiede. E pur troppo la mancanza di fede vera viene facilmente invocata ed asserita per rendere ragione dell'insuccesso, che il più delle volte consègue dallo scongiuro preferito.

Generalmente però a codesti scongiuri religiosi si ricorre di rado, non solo per la mancanza del tempo necessario, ma anche per la spesa che importano e che i coloni a malincuore sostengono. Per tali ragioni i contadini compiono da per loro scongiuri e mezzi protettivi speciali, ritenuti efficaci a debellare il sovrastante pericolo.

Le fucilate si fanno più frequenti e le *bòtte* più forti; sulla paletta del focolare apprestata con fuoco, o su di un braciere egualmente con fuoco, si abbruciano, alcuni rametti di palma benedetta e gene-

---

senza 'n vaco de gragnòla; a Castiglione sine, a Baschi none; . . . . miserere nostri . . . . 'n goccio d'acqua per qui pòri faciòli . . . patre nostro così incèlo, santificeto nomen tua, avveniatte regno tua . . . . . . e così di seguito, spropositi da far muovere alle risa, se li ascoltasse, anche s. Longino, protettore del luogo, invocato per impedire che la grandine cada sù quel di Baschi, e sollecitato a lasciarla pure cadere sul vicino territorio di Castiglione, dove non si estende il raggio della sua benefica protezione.

ralmente di quella benedetta il 29 di Aprile (1), nonché un frammento di candela, pure benedetta nel giorno della Candelora. (2 Fèbbraio).

La costumanza di abbruciare nel modo indicato codeste due sostanze è generale per tutta l' Umbria, e si ritiene fermamente che il fumo sollevantesi dalla combustione abbia la virtù di scongiurare potentemente la caduta della grandine; in molti luoghi si aggiungono alle due sostanze precedenti, mentre abbruciano, una presa di sale, benedetto nel giorno della festa di s. Antonio o nel sabato santo, sale appositamente conser-



F.G. 8.ª — Pane sacro, detto di s. Tomassuccio, distribuito a Nocèra Umbra il 19 Novembre di ogni anno e contrassegnato da un timbro speciale, la di cui impronta è raffigurata in basso. Efficacissimo mezzo grandinifugo.

(1) Quasi ad invocazione di s. Pietro martire, ritenuto valido protettore dalla grandine (Preggio, Marsciano).

vato; in altri luoghi si aggiunge crusca di frumento, certamente in rappresentanza del frumento stesso. A Casalina si getta sul braciere anche un pezzo di cero pasquale; a Nocèra Umbra si getta sul fuoco un frammento del pane benedetto di s. Tomassuccio, pane rappresentato dalla figura 8.ª (1).

A Casalina e nella valle del medio Tevere in generale si getta nel braciere o sulla paletta un

---

(1) Il 19 Novembre ricorre la festa del b. Tomasso Unzio, designato volgarmente col nome di s. Tomassuccio, il quale visse dal 1319 al 1377. In tal giorno il Municipio di Nocèra Umbra distribuisce a titolo di carità una gran quantità di pane, ottemperando alla volontà del b. Tomasso Unzio, che legò a tale scopo il reddito del suo modesto patrimonio al Comune. Prima della distribuzione ai poveri della Città e del territorio, il pane viene benedetto da un sacerdote. Ogni povero di qualunque età riceve due panetti.

Il pane di s. Tomassuccio è confezionato in maniera da costituire una doppia fila di sei panetti, ciascuno dei quali è consimile a quello rappresentato dalla figura 8.ª I dodici panetti che costituiscono la doppia fila sono timbrati, generalmente per coppie, sul pane di destra e alternativamente sù quello di sinistra, da un timbro speciale, che si custodisce dal Municipio di Nocèra Umbra; nella fretta della confezione, dovendosi timbrare una gran quantità di pani, suolsi abbreviare il lavoro, facendo l'impronta del timbro sul punto di riunione di ogni quattro panetti.

La maggior parte di codesto pane sacro viene mangiata; una porzione però, e segnatamente le croste che hanno l'impronta del timbro, si conservano gelosamente nelle famiglie del territorio di Nocèra, allo scopo di abbruciarle sul fuoco collocato nella paletta o nel braciere, in occasione di pericolo di grandinate. Il fumo deve sollevarsi allo esterno nell'aria libera e l'odore avvertirsi distintamente.

Il timbro con cui si formano impronte sul pane è circolare, del diametro di mm. 50; ha nella parte superiore del campo raffigurata l'Assunta, attorniata da nubi, e nella inferiore si trovano in atto di contemplazione, le imagini di s. Rinaldo, patrono della

piccolo pane, che volgarmente dicesi *panetella di s. Nicola* (da Tolentino). Ad Agello e nel territorio



FIG. 9.ª — *Panetelle* o *panetti* di s. Nicola: pani azimi sacri distribuiti in molti luoghi dell'Umbria il 10 Settembre di ogni anno. Ritenuti validissimi contro la grandine.

---

città; di s. Felicissimo, a sinistra: del b. Tomasso Unzio, a destra. All' intorno è la seguente leggenda: « *Senatus vaetustae* (sic) *Civitatis Nuceriae* »; nell'esergo, sette piccole stelle. Per lo addietro usavasi un altro timbro avente la sola effigie del b. Tomasso Unzio: essendosi però smarrito una ventina di anni indietro, fu sostituito da quello rappresentato in basso nella fig. 8.ª

di Perugia seguesi la medesima costumanza ed i pani sacri che s'impiegano sono designati col nome di *panetti di s. Nicola*. La figura 9.ª rappresenta tre sorta diverse di pani distribuiti ad Agello; in due di esse è raffigurata l'immagine del Santo, nell'altra quella del sole (1).

---

(1) Le *panettelle* od i *panetti* di s. Nicola sono piccoli pani azimi, di forma circolare, confezionati con solo fiore di farina. Eugenio IV concesse all' Ordine degli Agostiniani il diritto di benedire con formula prescritta siffatti pani, onde acquistassero le innumerevoli virtù che si attribuiscono ad essi. Molti però abusando di questo diritto esclusivo, fecero confezionare e benedirono i pani, anche senza averne la concessione.

Le *panettelle* che si adoperano contro la grandine a Casalina, provengono da S. Nicolò di Celle, ove se ne fa distribuzione il 9 Settembre, giorno in cui ricorre la festività del Santo.

In Agello erano gli Agostiniani che distribuivano codesti *panetti*, ma da parecchi anni la distribuzione è cessata per mancanza dei distributori. Tuttavia, presso alcune famiglie, si conservano ancora alcuni vecchi *panetti*, di cui si fa uso in occasione di possibili grandinate, contro le quali si ritengono efficacissimi.

In Perugia codesti *panetti* proseguono a distribuirsi dai religiosi Agostiniani nel giorno della festa di s. Nicola, il 9 Settembre.

In ciascuno di codesti *panetti*, dovunque si distribuiscano, è impressa l'immagine del Santo; in alcuni di quelli che si distribuivano in Agello, rilevasi l'impronta di una forma del Sole, che vedesi pure raffigurata sul petto o sulla destra del Santo, e che simboleggia lo splendore delle sue virtù. (Giorgi; Vita del Taumaturgo s. Nicola da Tolentino. Ediz. 2ª, Tolentino, Filelfo, 1887, p. 131).

I pani azimi di s. Nicola hanno un'origine più remota dei pani sacri di carattere ordinario, ed in relazione con ciò si trovano attribuite ai primi virtù più numerose e talune di carattere assolutamente straordiario. Secondo la credenza popolare difatti, uno di codesti *panetti* gettato in mezzo alle flamme voraci di un incendio varrebbe ad estinguerle subito. Ove poi questo risultato sorprendente non si verifichi, se ne attribuisce la ragione al solito principio, invocato a spiegare tanti insuccessi: la mancanza di sincera fede.

A Tavernelle e regioni vicine si getta sul braciere o sulla paletta un frammento del pane sacro, detto di s. Giorgio, rappresentato dalla figura 10.ª (1).



Fig. 10.ª — Pane sacro, detto di s. Giorgio, distribuito nel Santuario di Mongiovino (Panicale) il 23 Aprile di ogni anno. Potente mezzo grandinifugo.

Tutti questi pani speciali, benedetti nella festa dei rispettivi santi, sono dati per carità o per devozione e non devono nè possono vendersi; posseggono moltissime virtù, ma trascurando quelle che non si riferiscono all' argomento, godono del privilegio straordinario di allontanare la grandine, sia se gettati sull'aja, in occasione del suo avvicinarsi, sia se imperfettamente combusti, quando il pericolo minaccia.

---

(1) La festa di s. Giorgio ha luogo in Mongiovino (Panicale) il 23 di Aprile; in tal circostanza si suole panificare una quantità rilevante di farina di frumento, da 12 a 14 quintali; e se non riuscisse bastante il pane ottenuto, si tornerebbe di nuovo a panificarne una maggior quantità. Dopo essere stati benedetti, i pani vengono distribuiti alle porte della Chiesa, gratuitamente a tutti, od inviati a quelle famiglie, che concorsero con elemosine per la festa del Santo.

Secondo una leggenda tuttora vivente sul luogo sarebbe avvenuto molti anni addietro un miracolo, richiamante quello della classica moltiplicazione dei pani, proprio nel giorno della festività di s. Giorgio, ed è appunto per commemorare siffatto avve-

Ad Ancarano di Norcia, ad Amelia ed a S. Vito in Monte si accendono in questa ultima circostanza fuochi all'aperto in prossimità delle abitazioni. Ad Ancarano di Norcia non si osservano prescrizioni speciali in proposito; ad Amelia invece i fuochi devono esser determinati da paglia bagnata, perchè producano molto fumo; a S. Vito in Monte si procura egualmente di ottenere un fuoco che produca molto fumo, unendosi a tal fine a legna umida, tutoli di frumentone, paglia e stipa inumidite. Perchè poi questo fuoco raggiunga l'intento desiderato, di scongiurare la caduta della grandine, si deve accendere nello stesso luogo in cui fu acceso il fuoco nella sera precedente all'Ascensione, ed alla fiamma fumosa devesi aggiungere qualche foglia di palma benedetta e qualche grano di sale. Mi si è riferito poi che la fiamma dev'esser fumosa, perchè il fumo

---

nimento e per solennizzarne la ricorrenza, che ogni anno si fa una notevole distribuzione di pane sacro al popolo di Mongiovino.

Si racconta anzi, che venti anni fa, a cagione dell'elemosine molto scarse, la priorata aveva deciso di non distribuire altrimenti il pane di s. Giorgio. Tre giorni prima della festa, si verificò una grandinata così forte e così sterminatrice, che distrusse tutto il raccolto. Bastò questo fatto, se pur realmente si verificò, per consigliare a proseguire subito l'antica costumanza.

Il pane di s. Giorgio è un pane comune, che si confeziona in file di panetti come d'ordinario e le di cui virtù si acquistano per effetto della benedizione impartita in quel giorno festivo. Ogni panetto è del resto caratterizzato da un'impronta di forma circolare, in mezzo a cui sono le lettere S G. legate in alto da una croce. La maggior quantità di pane viene mangiato; ogni famiglia però ne serba alcuni frammenti, per valersi delle numerose virtù che a tal pane si attribuiscono, e segnatamente di quella di combattere con fortuna lo avvicinarsi delle grandinate.

od alla palma benedetta, oppure esponendola accesa sulla fenestra o dietro le invetriate, di contro al temporale minaccioso; talora si fa tenere accesa in mano ad un bambino, dinanzi a cui si prega con fervore. Il bambino stesso tiene altre volte in mano la palma benedetta od un Crocefisso, pregandosi dinanzi a lui; ovvero si fa girare il bambino per la casa, seguìto processionalmente da tutte le persone della famiglia. Se questa possiede poi uno di quei campanelli di argento, che soglionsi distribuire, dopo averli benedetti, nel santuario della Madonna di Loreto (1), si consegna allora ad un bambino, perchè girando per tutte le camere della casa, ne provochi con l'agitazione il continuo tintinnìo, efficacissimo secondo la credenza popolare ad impedire la caduta della grandine.

Nel territorio di Perugia, di Gualdo Tadino, di Costacciaro, di Casalina si cerca anche di raccogliere uno dei primi acini di grandine caduti, più grosso degli altri, per collocarlo nel seno nudo di un bambino lattante ed in mancanza di questi nel seno di un bambino o di una bambina, che non abbiano ancora raggiunta *l'età della malizia,* come dicesi a Gualdo Tadino. A Casa Castalda, invece di collocare l'acino di grandine nel seno, si fa direttamente inghiottire dai bambini. Nella valle del Nestóro (Città di Castello) l'acino di grandine si deve fare ingerire ad un neonato. Si ritiene che nel breve intervallo di tempo che occorrerà per la fusione dell'a-

(1) Vedi p. 42, fig. 6.ª

cino di acqua congelata, la grandine, ch' era di già incominciata a cadere, si allontanerà dal luogo in cui tali pratiche furono eseguite (1). In una casa di campagna sopra Tuoro, nel bacino del lago Trasimeno, ho veduto in occasione di un forte temporale esporre un bambino di poco più di un anno alla nube temporalesca, col pensiero che alla vista di quell'innocente fosse scongiurato il pericolo della grandine (2). Il bambino aveva al collo il piccolo campanello di argento rappresentato dalla fig. 6.ª, di cui per lo addietro detti la descrizione (3). Per raggiungere meglio l'intento di allontanare la grandine, si faceva suonare il campanello, mentre si mostrava al nembo tempestifero il piccolo bambino. La madre che lo sorreggeva, mi avvertì, che il tintinnìo del campanello non solo allontanava le streghe, ma impediva che il diavolo arrecasse rovina con la grandine ai prodotti del suolo, perchè il campanello era benedetto (4). Si pensa poi che i vagiti dei bambini lattanti o il

(1) Nel Friuli si osservano costumanze consimili. Il chicco di grandine però dev' esser posto nel seno di una fanciulla vergine, o di un fanciullo innocente primogenito; si costuma pure di fare ingerire un granello intiero di grandine ad un bambino. In tutti questi casi, di mano mano, che il chicco si liquefarà, diminuirà pure il grandinare. (Ostermann: La vita in Friuli, Udine, 1894, p. 93).

(2) Vedi p. 42.

(3) Costumanza consimile è riferita per gli Abruzzi. A s. Eusanio del Sangro, si suole esporre un bambino alla nube minacciosa. (Finamore: op. cit., p. 29).

(4) Negli Abruzzi si ha fede egualmente oltreché nel suono delle campane, in quello dei campanellini, benedetti nelle chiese della santa Casa di Loreto e di s. Nicola di Bari. (Finamore: op. cit., p. 27).

pianto degli adolescenti debbano placare l' ira divina o rattenere il diavolo dal recar dànno ai prodotti dei campi (Gualdo Tadino).

Il pericolo però incalza maggiormente e tutte le operazioni precedenti atte a scongiurarlo non hanno servito a nulla; allora incomincia un'altra serie di operazioni con frettolosa sollecitudine. Gli attrezzi da cucina in ferro, mólle, paletta, trepiedi ed in taluni luoghi (Otricoli) perfino lo spiedo, e cosa singolarissima, previamente arroventato, sono per cura delle donne gettati con violenza sull'aja dal verone, o dalla fenestra o dalla porta di casa; poi viene la vòlta degli attrezzi rurali; zappe, vanghe, badili, bidenti, falci, vomere e coltellaccio dell'aratro, catena del carro, se è posseduta, si gettano violentemente nell'aja a raggiungere gli attrezzi da cucina (1). Nel gettare gli arnesi rurali e segnatamente quelli che hanno un manico, si procura che si formino croci nell'aja, deducendosi anzi dal formarsi o no di queste, la possibilità che la grandine si arresti dal cadere, oppur prosègua nella sua opera sterminatrice. Ad Amelia poi gli attrezzi rurali che si gettano sull'aja devono essere esclusivamente di ferro e quindi si privano del manico, di cui d'ordinario sono forniti. Nella stessa località il gettito di codesti oggetti di ferro dev'esser fatto dai fanciulli e non dagli adulti. A Cascia si gettano sull' aja anche le granate ed a Perugia nel territorio di Castel delle

(1) Il gettito di ferri di ogni maniera, specialmente del focolare, è ritenuto valevole ad impaurire gli spiriti. (Finamore: op. cit., p. 24).

Forme si gettan fuori dalle stalle con violenza, gli scoponi che s' impiegano per la nettezza di quelle.

A Marsciano si spruzza nell'aja un poco di acqua benedetta (1), ed a Piegaro si sègue lo stesso costume, avvertendosi però che onde riesca efficace, devesi cospargere con la palma benedetta. Ad Otricoli, a Città di Castello e nelle campagne presso Perugia si getta nell'aja una presa di sale benedetto; ad Otricoli ed a Monte S. Giovanni si accende la palma benedetta e così accesa si getta nell'aja; nelle campagne di Terni si accende la palma e poi si gettano nell'aja le ceneri che se ne ottengono. Nelle campagne circostanti al lago Trasimeno si gettano nell'aja i pani benedetti di s. Nicola.

A Casalina si costuma di gettare nell'aja anche qualche oggetto di vestiario, ma possibilmente, con la fiducia di un risultato sicuro, le camiciuole dei bambini.

Dopo tutti questi gettiti parziali, multiformi e diversi, si ricorre da ultimo, com'estrema risorsa, a scaraventare sull'aja la catena che sorregge il caldajo. Questa catena è rimasta sempre esposta, preparata come fu fin dal principio di tutte le pratiche grandinifughe; le donne hanno avuto cura durante la minaccia di una possibile grandinata, di scuoterla verticalmente, producendo un suono fesso, dato dall' urto degli anelli che la costituiscono, rincotti dal fuoco; ma dapertutto e da tutti si ha scrupolo e

(1) Dev' esser quella benedetta nel giorno dell'Epifania e poi conservata allo scopo. S' indica col nome di *befenda.*

reticenza di gettarla, perchè ritiensi sia grave peccato il farlo e peccato di tal sorta da doversene non solo confessare, ma dall'essere incerta o negata l'assoluzione.

Eppure il gettito di questa catena, secondo i riferimenti ricevuti risolve il pericolo immediatamente; la grandine cessa subito di cadere, il tempo volge all'istante al buono. Tutti i campagnuoli nutrono siffatto pensiero ed attribuiscono questa virtù eroica alla catena del caldaio; ma il suo gettito è secondo loro proscritto dalla Chiesa e quindi si trattengono per scrupolo di coscienza dall'eseguirlo, finchè proprio non cada una grandine sterminatrice, che ha già distrutto o sta per distruggere tutti i prodotti del suolo. Con ciò la catena del caldaio porta il vanto di essere il mezzo più sicuro per impedire la caduta della grandine, ma per quella fatalità che pesa su tante azioni umane, non può la catena essere adoperata liberamente allo scopo. Se il suo impiego si verifica, questo succede soltanto all'ultimo momento, quando la grandine ha distrutto ogni cosa e quando fra le imprecazioni degli uomini, le grida ed i pianti delle donne e de' bambini, volano spesso sull'aja, a raggiungere la numerosa battaglierìa scaraventata, anche le imagini dei Santi ed i Crocefissi.

Ho procurato di conoscere perchè il gettito della catena del caldaio costituisca un peccato, ed intorno, a ciò ho ricevuto risposte molto contradittorie e tali da riuscir difficile di fondare sopra di esse conclusioni positive. Mi sembra opportuno riferire letteral-

mente i concetti popolari su questo argomento, perché nello insieme addimostrano, come la mente dei poveri campagnuoli resti vittima non solo di un pregiudizio, e ciò si comprenderebbe facilmente, ma di un pregiudizio così vago ed indeterminato, di cui essi stessi non sanno darsene ragione, pregiudizio che alla fine dei conti non è nemmeno soggetto a quelle conseguenze penali, che secondo la loro povera mente gli si attribuiscono.

Il gettito della catena del focolare in occasione di grandinate:

..... è fatto con scrupolo e reticenza perchè si ritiene tale atto come peccato, stante la relazione e connessione d' idee fra il diavolo e le relative catene infernali (Nocèra Umbra).

..... si effettua, perchè si crede, che la catena sia del diavolo. Però si offettua quando gli altri mezzi non hanno giovato; tutti credono di commettere un peccato, ma trovandosi perduti e disperati lo commettono (Preggio).

..... la catena del fòco se butta 'n tonlèa, quan s'è vist ch'en fa bòno gnente (Brufa).

..... vi è uno scrupolo ad eseguirlo, perchè la catena è del diavolo (Torgiano, Marsciano).

..... tutti i contadini hanno scrupolo di eseguire questa pratica, asserendo che è gran peccato il farla; tuttavia la maggior parte non si cura di commettere questo peccato, pur di riuscire a salvare dalla grandine i seminati ed i frutti pendenti. Alla dimanda: perchè è peccato? mi si è risposto dai più « è un'offesa gravissima che si fa a Dio » (Bosco).

..... non si effettua da tutti perchè si ritiene, che gettandola, si faccia piacere al diavolo, che balla in

quel momento. Molti tuttavia la gettano, poi se ne pentono e vanno a confessarsene (Collelungo).

..... si eseguisce non solo per scongiurare la grandine, ma anche per scongiurare le piogge diluviali e dirottissime (Piegaro).

..... si compie con qualche scrupolo, dicendosi, che veramente la cosa non si potrebbe fare e che è quasi peccaminosa. Non ho potuto appurare il perché (Città della Pieve).

..... si effettua, ma si ritiene sia peccato di superstizione ed i parroci non ne danno l'assoluzione (Braccesca).

..... si effettua, ma è peccato. Interrogato su ciò il mio buon contadino, risponde: dicono che la catena è del diavolo; siete matti a gettar fuori la catena, si scatena il diavolo (Ficulle).

..... si verifica, ma in proposito una donna mi ha detto, che veramente sarebbe peccato, perchè vien data al diavolo per incatenare il tempo che ha scatenato; ma però si può fare, dal momento che è una cosa fatta a fin di bene, ossia per far cessare la furia del tempo (Cannara).

..... si usa, ma a questa pratica generalmente si presta poca fede, anzi viene irrisa, come se fosse una stregoneria, ed è questa forse la ragione per cui nell'eseguirla si ha qualche scrupolo (Castel Rigone).

..... usano gittar fuori dalla fenestra e con gran violenza anche la catena del camino, ma questo lo fanno di sotterfugio, perchè se lo riesce a sapere il parroco, non dà loro l'assoluzione. La ragione di ciò il parroco non la dice mai (Torre Calzolari, Gubbio).

..... si costuma di fare, quando la grandinata è lunga e nell'eseguirla si mostrano quasi costretti dalla necessità e par loro di fare una scappata poco lecita e misteriosa (Gubbio).

..... esiste la convinzione che gettando dalla finestra la catena del focolare, possa essere efficace scongiuro contro la grandine, ma d'ordinario non vien praticata per scrupolo di coscienza, ritenendosi che sia un grave peccato diabolico (Ginestrella).

..... si effettua allo scopo di allontanare il diavolo (Baschi).

..... si effettua; è però l'ultimo tentativo di scongiuro, che molti si guardano anche dal fare, perchè lo ritengono come atto contrario alla buona religione cristiana (Casalina).

..... si verifica; però prima di ricorrere a quest'ultimo mezzo, ci pensano bene, poichè l'atto è considerato come un gran peccato, in quanto la detta catena appartiene al diavolo. L'effetto però è sicuro; la grandine cessa e torna il bel tempo. Il giorno 11 giugno 1901 la grandine devastò il territorio della parrocchia di Fine; un contadino, col quale ho parlato, mi raccontò tutta la scena e tutti i mezzi ai quali ricorse. Ogni oggetto di ferro ch'esso gettava sull'aja era accompagnato da uno sguardo all'intorno per misurarne gli effetti. Veduto che nulla giovava e che tutto sotto i suoi occhi si distruggeva, nello strazio indicibile per tanta rovina, gettò dalla fenestra anche la catena del focolare. Sentì allora come un rumore cupo e lontano ed il tempo si rischiarò immediatamente. Alla mia osservazione, che aveva ricorso tardi a quell'espediente, poiché gli alberi apparivano già tutti mondati delle loro foglie ed il grano era appratato, il contadino, riflettendo alla miseria che lo attendeva per il prossimo inverno, mi rispose: « pur troppo è vero; era meglio, peccato o non peccato, di aver gettato molto prima sull'aja la catena del focolare » (Todi).

In generale dunque si ritiene che la catena sia del diavolo; ma perché poi gettandola a chi ne sa-

rebbe il proprietario si faccia un grave peccato, non si arriva a comprendere. Né si concepisce, come gettando la catena al diavolo, si riesca a farlo scatenare, poichè attribuendo anche all'opera diabolica la grandinata e questa essendosi verificata sterminatrice, dovrebbe ritenersi che il diavolo fosse già di per se scatenato e liberissimo di muoversi e di arrecare rovina; anzi tenendo conto del fatto asserito dalla generalità, che dopo il gettito della catena il tempo si rimette al buono, dovrebbe ritenersi che la catena valga, almeno simbolicamente, ad incatenare la causa prima di tanta rovina ed inceppandone così i movimenti e l'azione, il fenomeno della grandinata si allontani o si dilègui.

In relazione con qnesto pensiero, che mi sembra logicamente dedotto, si trova difatti il concetto popolare vivente nelle campagne di Baschi e pel quale si ritiene, che il gettito della catena valga a fare allontanare il diavolo; vi si trova pure in relazione di concordanza un altro concetto popolare vivente nel territorio di Monte Petriolo, pel quale si ammette che « la catena del caldajo viene collocata all'aperto in occasione di nembi grandiniferi, perchè ciò vedendo il diavolo, fugge, ricordandosi a quella vista, che Dio lo legò con una catena all'inferno ». Questi due concetti popolari, raccolti a Baschi ed a Monte Petriolo, spiegano a sufficienza la costumanza seguita nelle campagne dell'Umbria con l'esposizione e col gettito della catena del caldajo e conducono a ritenere che i pensieri diversi che sull'argomento si nutrono in altre località sono, come si verifica spesso nelle tradizioni popolari, così travisati

o modificati da accennare ad un principio totalmente contrario. Più oltre esamineremo da qual cagione prima possa derivare lo scrupolo e la reticenza che si addimostra nello addivenire al gettito della catena del caldaro, e come siasi ingenerato nel popolo il pensiero, che la Chiesa si opponga a questo gettito e lo riguardi come un peccato non meritevole di assoluzione.

Col gettito della catena del focolare hanno termine tuttte le pratiche di scongiuro che le genti delle campagne possono attuare per allontanare od impedire la caduta della grandine. Ove tuttociò che potevasi eseguire non avesse condotto ad alcun risultato favorevole ed il temuto pericolo si fosse cambiato in realtà, non rimarrebbe altro scampo per i poveri campagnuoli che darsi in preda alla disperazione più profonda e sentita.

Chi si è trovato, come più volte mi è avvenuto di trovarmi nella campagna, quando il nembo grandinifero minaccia d' invadere la regione, ed ha assistito alla scena che si svolge in quelle circostanze nelle case coloniche, non ha potuto non sentirsi il cuore straziato al pensiero dell' invadente pericolo, pericolo che si rende sempre più minaccioso, che si realizza poi e che in pochi minuti converte tutte le speranze degli agricoltori in dolori e miserie.

Sotto un cielo grigio di piombo, sormontato da cumuli bianchi illuminati dal sole, cade fitta la grandine al suolo, determinando il rumore caratteristico delle grandinate. Il suono affrettato delle campane e delle campanelle rompe quella scena dolorosa e sembra chiamare tutti a raccolta, alla preghiera; in

mezzo a quell'apparato di desolazione e di pianto guizzano frequenti scariche fulminee, accompagnate dal romore assordante del tuono. I poveri contadini, convinti che soltanto un essere malvagio possa determinare tanta rovina, non si perdono di animo e dinanzi al pericolo incalzante aggiungono al coraggio l'audacia; l'intiera famiglia è sul verone; il Capoccia tira frequenti fucilate al nembo grandinifero; alcuni de' suoi fanno scongiuri contro la potenza malefica nei modi più fiduciosi ed energici; le donne ed i bambini pregano e si raccomandano a mani giunte al Dio della pace e della misericordia, perchè tenga lungi da loro, dai loro campi prediletti, il minacciante pericolo. Ma le preghiere non sono ascoltate; gli scongiuri non sortono l'effetto desiderato, le fucilate non hanno servito a tener lungi l'invadente nemico; già una prima scarica di grandine grossa e fittissima ha atterrato i seminati, i frutti dagli alberi pendenti, ha tutto devastato e rovinato. Le grida ed i pianti delle donne e dei bambini; le imprecazioni degli uomini salgono allora al cielo; la fede in un Dio di misericordia e di pace vacilla e si perde, e quando una seconda scarica di grandine completerà il dànno e la rovina determinata dalla prima, anche le immagini dei Santi protettori, anche i Crocefissi, che si prospettavano per lo innanzi alle nubi grandinifere con la fiducia nel cuore, saranno gettati dal verone, accompagnati dalle più violenti imprecazioni e bestemmie (1).

(1) Potrei citare nomi di persone e di luoghi, nonchè numerose circostanze in cui questi fatti sonosi verificati, e non solo per opera di campagnuoli, ma anche di qualche Ministro di Dio.

Assistendo ad una di queste scene strazianti, con la persuasione di non poter far nulla per evitare le conseguenze funeste che potevano derivarne, ammirando la fede cieca dei poveri contadini e l'amara delusione che ne traevano, mi tornavano alla mente alcuni versi bellissimi di Vittoria Aganoor Pompilj sulla « grandinata », ne' quali rifulge tanta verità di espressione, ed il sentimento di sconforto e di dubbio angoscioso che vi domina, consegue giustamente dal vedere inesaudite le più fervide preghiere (1).

Sotto la fitta grandine
pregano le campane desolate
con la voce de' secoli:
— Signor signor, cessate!

Cessate dal percotere
chi alla terra non chiede altro che il pane,
cessate dal distruggere
severamente le speranze umane.

Son tanti anni che soffrono,
tanti anni che v'implorano, o Signore;
e stanchi omai si chiedono
se Voi siete e da Voi viene il dolore,

o piuttosto uno squallido
deserto è il cielo, che l'uman pensiero
nell'angoscia si popola,
sfuggendo al vuoto orror del cimitero! —

---

(1) Vittoria Aganoor Pompilj — Leggenda eterna. Intermezzo. Risveglio. — Torino-Roma, Roux e Viarengo, 1903, p. 56.

Sotto la fitta grandine
pregano desolate le campane
con la voce de' secoli:
— pietà, pietà delle sciagure umane! —

. . . .
. . . .

CAPITOLO VI.

Discussione sugli argomenti tradizionali riferiti — Due ordini di pratiche, preventive e difensive contro la grandine; loro differente origine, pagana e cristiana — Genesi delle pratiche pagane — Ceppo del Natale — Gettito degli attrezzi domestici e rurali — Esposizione del caldaro — Catena del focolare — Forme rappresentative de' sacrifici dei bambini — Genesi delle pratiche aventi carattere religioso — Due correnti nel pensiero teologico; dottrina divina e dottrina diabolica — Rimedì contro il male — Biglietti di concezione — *Agnus Dei* — Suono delle campane — Discussione sulla pretesa efficacia fisica di tal suono — Virtù conferita alle campane nell'atto della loro benedizione e consacrazione — Il suono delle campane, le streghe e le camere di tortura — Derivazione delle croci sui campi e degli spari grandinifugi — Conclusione.

La trattazione degli argomenti relativi ai concetti tradizionali che si conservano dalle genti dell'Umbria odierna intorno al fenomeno meteorico della grandine avrebbe termine a questo punto. Mi ha sembrato però necessario ed opportuno estenderla ancora, per suddividere anzitutto secondo la loro diversa indole i concetti tradizionali riferiti; ricercarne dipoi, almeno fin dove sarà possibile, la loro prima derivazione, mettendo contemporaneamente in luce quelle relazioni che sussistono fra le tradizioni popolari, con le credenze religiose viventi, e con quelle già tramontate ed entrate nel campo della Storia.

L'esposizione particolareggiata delle tradizioni popolari umbre intorno alla grandine, ai mezzi preventivi e difensivi per scongiurarne il pericolo e l'attuazione, presenta due ordini di concetti distintissimi, quantunque mescolati e confusi nella mente credula e semplice de' poveri campagnuoli. Il prim'ordine è rappresentato da un concetto teologico fondamentale e da una serie di pensieri derivati, conducenti all'applicazione di numerose pratiche ritenute atte a prevenire il fenomeno della grandine, ad impedirne od attenuarne le conseguenze dannose, quando il fenomeno appare minaccioso o si effettua; il second'ordine è invece costituito da pratiche preventive o difensive, slegate e sconnesse non solo con le prime, ma anche tra di loro, con riferimento strano ed incerto alla causa ritenuta come determinante la formazione e la caduta della grandine.

Il prim'ordine d'idee muove dal concetto teologico, che la grandine sia un castigo di Dio, ovvero opera del Diavolo, spessissimo se non sempre sollecitato a mal fare dalle streghe e dagli stregoni, che abitano in terra, e che ricorrono all'opera ultrapotente di questo essere supremo e malvagio per danneggiare quei miseri mortali, che non hanno mercanteggiato l'anima loro con il Re dell'Inferno.

In relazione con questo concetto teologico derivano le seguenti pratiche d'indole sacra o religiosa; applicazioni di croci, di palme benedette, di ceri benedetti, d'immagini di Santi, di Crocefissi, di medaglie sacre benedette, sui campi e sugli alberi; suono delle campane in generale e singolarmente di quelle privilegiate; spari con polveri adoperate per

solennità sacre e talora con proiettili fusi in occasione di ricorrenze sacre; accensione di fuochi nelle campagne in luoghi determinati; scongiuri secondo riti speciali, effettuati dai ministri della Chiesa; combustione nel momento della grandinata, di palme, di frammenti di ceri, di sale, di crusca (1), di pani sacri benedetti; accensione di ceri della Candelora o del Tricereo ed esposizione ulteriore d'immagini sacre, di Crocefissi nelle case; preghiere e processioni in famiglia.

Le pratiche seguenti addimostrano invece un carattere totalmente differente; devono ritenersi molto più antiche delle prime e riguardarsi non solo come sopravvivenze dell'epoche pagane, ma come emanazione diretta di menti più semplici ed infantili, guidate da quei pensieri antropo-animistici, primi a concepirsi dall'uomo per dar ragione dei fenomeni naturali.

Impiego a scopo preventivo del carbone del ceppo di Natale, della cenere derivante dal ceppo medesimo, su pali di legno, sugli alberi o sugli angoli dei campi; esposizione a scopo parimenti preventivo di crani di asino e di capra in mezzo ai campi od ai vigneti; combustione, nel momento in cui infuria la grandinata, del carbone del ceppo di Natale, conservato appositamente a tale scopo; gettito di attrezzi rurali e di utensili da cucina; esposizione e scuotimento della catena del caldaro e get-

(1) Si noti che lo impiego del sale e della crusca ricorre di sovente nelle superstizioni popolari per prevenire od impedire le azioni malvagie delle streghe e degli stregoni.

tito di essa; collocamento di uno dei primi acini di grandine sul petto di bambini o bambine, ed ingestione di codesto acino; esposizione di bambini al nembo reputato grandinifero; gettito di camiciuole di bambini lattanti, mentre scroscia la grandine.

Questi due ordini di pratiche essenzialmente diverse nella loro estrinsecazione, rappresentano quindi due origini differenti, l'una più antica, primitiva, pagana; l'altra relativamente più recente, emanante dalla religione cristiana. Le genti delle campagne umbre conservano entrambi questi due ordini di pensieri e vi obbediscono ciecamente, alternando ed intrecciando pratiche d'indole diversa in uno strano miscuglio di fede e di superstizione, ossia di ciò che resta ancora vivente della fede primitiva.

Ora, mentre è difficile per non dire impossibile stabilire il nesso logico, che negli antichi ed antichissimi tèmpi deve aver guidato le genti primitive ad effettuare pratiche speciali e determinate per scongiurare il pericolo della grandine, e non può in proposito che limitarsene il ragionamento, risulta invece più facile ed in molti casi si può fino all'evidenza, stabilire la derivazione e l'interpretazione delle pratiche aventi un carattere sacro o religioso, seguìte per allontanare il pericolo della grandine.

In ogni modo procuriamo di stabilire la genesi di codesti due ordini di pratiche tradizionali, incominciando da quelle che presentano un carattere più semplice e nello stesso tempo più antico delle altre.

Nessuna ricorrenza annuale ha presso le popo-

lazioni rurali maggiore importanza e solennità della festa del Natale; un numero notevole di tradizioni si aggira dattorno a questa festività, parecchie delle quali rievocano l'antica festa solstiziale, che si celebrava nel mondo pagano, parecchie e forse nel maggior numero esprimono le credenze dei tèmpi, che al paganesimo si succedettero. Ebbene, fra le tradizioni natalizie antichissime di rito pagano, annoverasi la combustione del cosidetto ceppo, pratica che si circonda di un numero notevole di riti e di prescrizioni, la narrazione delle quali meriterebbe un lungo capitolo. Il ceppo collocato sul focolare all'*Ave Maria* della vigilia del Natale, dopo aver ricevuto offerte di diversa natura, deve durare in combustione fino alla sera dell'Epifania, detta Pasqua di ceppo; i suoi resti, carboni e ceneri, si serbano come avanzi sacri e si applicano poi per scongiurare sia la caduta dei fulmini (1), sia la potenza dei nembi grandiniferi, collocandoli nelle maniere precedentemente indicate, o riaccendendoli dinanzi al pericolo minacciante di una grandinata. Ora questa singolare tradizione, che si mantiene assai diffusa con costante osservanza, non emana dalle credenze della religione vivente; la Chiesa non ha mai dato alcun suggerimento in proposito, e mentre ha introdotto nuovi riti e nuove costumanze da osservare, non è riuscita a togliere. a far dimenticare l'antica usanza pagana, che richiama quella, che pur si prosegue ad osser-

(1) Vedi un mio articolo intitolato « *L'eresia nei parafulmini* » contenuto nel periodico letterario « L'UMBRIA », Perugia, 1898, p. 70.

vare nell' altra festa solstiziale ai 24 di giugno, quando secondo la Chiesa ricorre la festività del Precursore di Cristo.

La Chiesa non ha nemmeno suggerito a debellare i danni possibili delle grandinate il gettito degli attrezzi rurali e degli utensili da cucina; questo gettito, fondato non si sa su qual recondita relazione, rappresenta certamente un ricordo delle antichissime forme rituali della religione domestica o familiare contro il pericolo delle grandinate; esprime una forma di scongiuro ritenuto validissimo a raggiungere l' effetto desiderato; rappresenta come un' offerta di tutta la suppellettile domestica, di ciò che di più utile ed indispensabile alla vita ed al lavoro giornaliero può trovarsi nelle misere case di campagna, per sedare la collera delle divinità e per allontanare gli effetti sinistri che si paventano. Siffatto gettito di attrezzi rurali e di utensili da cucina ha poi in molti luoghi risentito l' influenza delle successive credenze religiose, ritenendosi che a raggiunger l' intento, i manichi di legno degli attrezzi rurali debbano comporsi a croce nell' aja, ove gli attrezzi si gettano, mentre altrove (Amelia) la pratica si è tuttora conservata secondo il pensiero primitivo, che vuole gettati i soli attrezzi di ferro, privati dei manichi di legno di cui sono d' ordinario muniti.

Risale pure all' epoca pagana l' altra pratica seguìta in taluni luoghi dell' Umbria (campagne di Trevi) di collocare di fronte al cielo minaccioso il caldaro con il fondo esterno rivolto all' insù; questa pratica richiama l' altra, oggi non più seguìta nel-

l' Umbria, da quanto si conosce, ma tuttora vivente nei vicini Abruzzi, di esporre verso il cielo minaccioso in atto di spregio le parti posteriori umane denudate (1). Chi conosce il nome volgare che si dà al fondo esterno del caldaro, troverà un'analogia con la pratica ora richiamata, resa più comoda, più sollecita e secondo i costumi più inciviliti, anche meno sconcia di quella.

. Una prova eloquente poi di una pratica pagana proseguita senza interruzione sino a noi, l' abbiamo nello scrupolo, nelle reticenze, nella credenza di commettere un grave peccato, non meritevole di assoluzione, che si verificherebbe per il gettito della catena del caldaro, detta anche del focolare. Abbiamo veduto che a dar ragione di codesto scrupolo, di siffatta reticenza, si danno soltanto pensieri vaghi, inconcludenti, contraddittòrî e posso accertare, in seguito ad informazioni assunte da Ecclesiastici, che la Chiesa non ha mai proibito siffatta pratica, nè si è occupata di stabilire pene o castighi per coloro che la seguissero. Con molta giustezza un sacerdote mi rispose in proposito: « è una superstizione la pratica ed è un pregiudizio l' idea, che ove si eseguisse, si cadrebbe in contravvenzione con i principî di buona religione ».

Potendosi pertanto ritenere che il gettito della catena del caldaro rappresenti ancora una delle pratiche introdotte a scongiurare la caduta della grandine fin dall' epoca pagana, si comprende come nei

(1) Finamore: op. cit., p. 26.

primi tempi in cui le nuove credenze religiose si diffusero, dovesse dichiararsi implicitamente proscritta e proibita un' usanza, ch' emanava da un pensiero ossequente a divinità, riguardate come false o bugiarde. Siffatta proibizione vaga ed indeterminata ha però sopravvissuto fino all' epoca attuale, tornando a palesarsi ogni qual volta si ricorre alla pratica rituale primitiva.

Vedremo più oltre come ne' primi tempi in cui si predicarono le nuove dottrine religiose, molti fenomeni naturali specialmente dannosi all' umanità, che si attribuivano alle divinità pagane, vennero attribuiti al Diavolo; ora essendosi riferito a questo essere malvagio il fenomeno della grandine, si ritenne diabolica anche la pratica dello scongiuro relativo, rappresentata dall' esposizione, dallo scuotimento e finalmente dal gettito della catena del focolare. Ed a questo risultato devono aver contribuito anche i particolari delle leggende diaboliche, per cui si crede, che Iddio legasse con una catena il Diavolo nello Inferno, e più volte tornasse a cingerlo di nuovo con la stessa catena, quando uscito dal luogo in cui da esso fu confinato, prese a scorrazzare per il mondo, danneggiando o infastidendo i poveri mortali.

La circostanza pertanto di essere la catena del focolare un simbolo diabolico e nello stesso tempo un arnese adoperato fin dall' epoca pagana per combattere le grandinate, deve aver condotto a stabilire per codesta pratica scrupoli di coscienza, reticenze e minacce di gravi pene, che persistono ancora nella mente bambina degli abitanti delle campagne e delle montagne dell' Umbria.

Da ultimo la pratica seguita di porre a contatto dei bambini e delle bambine, o di far loro ingerire, i primi acini di grandine; di gettare sull'aja nel pericolo imminente di una grandinata le camiciuole de' bambini lattanti; di esporre alla nube presunta grandinifera i piccoli bambini, rivelano costumanze antichissime di sacrificî di bambini allo scopo di scongiurare il minacciante pericolo. Oggi si eseguiscono simbolicamente e con una forma rappresentativa quegli olocausti, che in epoche remotissime dovevano giungere fino al sacrificio di poveri bambini, per placare le divinità adirate ed allontanare i possibili danni della grandine sterminatrice.

La derivazione e l' interpretazione delle pratiche aventi carattere sacro o religioso è molto più facile dell' altra a precisarsi. Basta difatti consultare la storia della scienza, intesa qui non nel significato moderno, ma come storia del pensiero umano, in quel periodo remoto in cui i Dottori della Chiesa erano se non gli unici, per lo meno i più accreditati interpetri dei fenomeni naturali, per vedere come il popolo delle nostre campagne prosegua ad essere il depositario di quelle antiche dottrine ed ammetta come causa generatrice della grandine quella stessa causa, che allora fu immaginata e ritenuta per vera, contro la quale si stabilirono mezzi di prevenzione e di difesa per allontanarne le conseguenze funeste.

Il principio su cui si fondarono le interpretazioni dei fenomeni naturali in Meteorologia, come in tutte le altre diramazioni della scienza naturale, fu sempre la seguente espressione di s. Agostino:

« nessuna cosa dev'essere accettata per vera, se non è basata sull'autorità delle sacre Scritture; quest'autorità supera grandemente qualunque facoltà dello spirito umano ». E si fu appunto « in relazione con questo cardine fondamentale, come rileva giustamente White, che si svilupparono in tutte le diramazioni delle scienze quelle teorie teologiche, che non condussero mai ad alcun risultato positivo, tennero l'umanità lontana dal vero ed immersero per secoli e secoli la cristianità negli abissi degli errori e dei mali » (1).

Nell'interpretazione di taluni fenomeni particolari si originarono poi fin dal principio due correnti diverse nel pensiero teologico. Da un lato i fenomeni naturali furono attribuiti all'Onnipotente, dall'altro si riferirono a Satana. Stando al pensiero dei primi padri della Chiesa i fulmini, i temporali, la grandine, gli uragani, erano la manifesta espressione della collera divina e questo pensiero andò talmente svolgendosi col succedersi dei secoli, e non solo presso i cattolici ma anche presso i protestanti, che nel medio Evo i teologi cattolici arrivarono al punto da specificare perfino, quali fossero i peccati che rimanevano colpiti da ciascuno dei diversi fenomeni meteorici, quali altrettante pene inflitte dalla Divinità incollerita.

Questa teoria che attribuiva il succedersi dei fenomeni meteorici ai disegni ed all'onnipotenza di

(1) White A. D. — Histoire de la lutte entre la Science et la Théologie. — Paris, Guillaumin et C.ie, 1899, p. 225.

Dio, era relativamente logica, ed infine dei conti abbastanza inoffensiva; aveva però un lato debole: urtava tremendamente contro la bontà, la clemenza, la misericordia, la pietà, attribuite all' Essere supremo; serie di virtù eccelse, che dovevano rendere e rendevano ai miseri mortali la sua nobile figura accetta e profondamente venerata. A togliere pertanto questo lato debole del pensiero teologico, che attribuiva all' Onnipotente i turbameuti dell' atmosfera e i danni gravissimi che ne derivavano, venne svolgendosi un' altra teoria, che passata poi allo stato di accreditata dottrina, fu ammessa ed insegnata nel mondo cristiano per dar ragione de' principali fenomeni di Meteorologia atmosferica. È da ricordarsi anzitutto a tal riguardo, che la potenza delle antiche divinità pagane si manifestava in modo particolare nei fenomeni atmosferici, cosicchè quando la nuova fede venne estesamente predicata, ebbe ad urtare contro una quantità notevole di tradizioni e di pratiche ereditate dal paganesimo preesistente e tenacemente sopravvissute. Si tentò anzitutto di combatterle, dimostrandole erronee, ma i teologi più accorti, non tardarono a vedere il vantaggio che poteva derivarne, accettandole ed appoggiandole anzi con l' autorità della nuova religione. Il passo della sacra Scrittura, il quale dice che « gli Dei dell' Inferno sono dèmonî » servì di base al nuovo dogma; le tradizioni, le pratiche ereditate dal paganesimo, i miracoli che si attribuivano alle divinità pagane, furono allora ritenuti come possibili, veri, ma attribuiti al Diavolo. Gli Dei detronizzati addivennero semplici ministri di Satana e questi assorbì tutto il

loro potere. Fin d'allora al gran nemico, al « principe delle potenze dell'aria » furono attribuiti i temporali, le grandini, le siccità persistenti ed in generale tutti i flagelli meteorici, che colpiscono la povera umanità. I padri della Chiesa trovarono sempre più valida conferma della giustezza delle nuove dottrine, interpretando e studiando meglio le scritture. San Girolamo appoggiandosi su diversi testi della profezia d'Isaja e della lettera ai Corinti, affermò che l'atmosfera era piena di dèmoni, e sant'Agostino dichiarò quest'opinione indiscutibile. Durante il medio Evo la dottrina dell'origine diabolica dei temporali non fece che affermarsi sempre di più; san Tommaso d'Áquino la sanzionò nella sua *Summa,* dicendo: « è un dogma di fede, che i dèmoni possano produrre il vento, la pioggia, la grandine e il fuoco del cielo ». Il Diavolo può, soggiunse altrove san Tommaso, *non naturaliter sed artificialiter,* produrre pioggia e vento (1). Alberto il Grande insegnò la stessa dottrina; il dottore serafico san Bonaventura dette a questa credenza tutto l'appoggio della sua grande autorità; i Papi sanzionarono ripetute volte la dottrina medesima; la poesia e la pittura accettarono egualmente l'idea, la svilupparono e la rappresentarono con forme singolari e suggestionanti. Dante stesso, quando nella seguente terzina parla della tempesta suscitata dai dèmoni, per la quale fu travolto il corpo di Buonconte da Montefeltro,

(1) Comm. in Job. Cap. I e altrove.

Giunse quel mal voler, che pur mal chiede,
con l'intelletto, e mosse il fiume e il vento
per la virtù, che sua natura diede (1).

si accorda con la comune credenza, che attribuiva agli spiriti maligni la potestà sugli elementi, la facoltà di determinare turbini e tempeste nell'aria.

Lutero, nel campo religioso opposto, sostenne tale superstizione con zelo anche più accentuato di quello dei teologi cattolici; disse di credere fermamente che i venti non sono altro che spiriti buoni o cattivi e dichiarò perfino che una pietra gettata in una certa palude del suo paese nativo, bastava per scatenare un temporale terribile, a cagione dei dèmoni, che vi stavano imprigionati.

La dottrina diabolica dei fenomenti atmosferici andò pertanto affermandosi e sviluppandosi sempre più nei secoli XV, XVI, XVII e si diffuse non solo in una serie di trattati grossi e piccini, scritti dai più dotti teologi, cattolici e protestanti, ma anche nella letteratura profana e nelle illustrazioni popolari, acquistando così alla fine il sopravvento assoluto sulla dottrina precedente, che attribuiva la grandine ed i fenomeni meteorici in generale all'opera dell'Onnipotente.

Quest' ultima nondimeno sopravvisse e sebbene meno diffusa, pure trovasi tuttora conservata qua e là nelle campagne e montagne dell' Umbria, come ne fan fede i diversi riferimenti indicati nel capi-

(1) Purgatorio, V, 88-129.

tolo secondo. Si trovò anzi e si trova anche oggi molto opportuno, sotto certi punti di vista, lo avere due possibili cause, e così antagoniste per i loro caratteri, a cui attribuire i disastri cagionati dalle grandinate, utilizzando l'una o l'altra, secondo le circostanze e secondo gli effetti morali che si vollero o vogliono raggiungere (1).

Naturalmente, ammessa e precisata la cagione prima del male che giungeva a colpire l'umanità, dovevano escogitarsi ed adottarsi i necessarî rimedi. Il primo mezzo suggerito contro l'opera malvagia di Satana e de' suoi numerosi aiutanti era la preghiera; altri espedienti però d'indole differentissima furono di mano in mano consigliati e posti in opera contro « il principe delle potenze dell'aria ». In prima linea devesi segnalare l'esorcismo, le di cui differenti formule, più o meno energiche, si contenevano in appositi manuali, pubblicati estesamente ad uso dei cattolici e dei protestanti, perchè anche i riformatori, e Lutero primo tra gli altri, ne fecero uso con ferma fede contro le potenze dell'aria. Ma anche gli esorcismi non raggiunsero sempre l'efficacia

(1) Potrebbero arrecarsi numerose citazioni, ma è prova sufficiente dello asserto, la Notificazione al Popolo di Perugia, emanata dal Vicario Generale Apostolico il 13 luglio 1815, da cui trascrivo letteralmente il seguente brano: « Noi ci scorgiamo colpiti dalla collera di Dio; le belle, e bionde Messi, che ci riprommettevano un'abbondante Ricolta, sono state in parte distrutte da una strana intemperie di Stagione. Adorando i Decreti della Provvidenza, siamo persuasi che queste sventure ci accadono, PERCHÉ IDDIO LAVORANDO FRA LE NUBI LE GRANDINI, vuol punire i nostri eccessi . . . . . .

vantata e desiderata. Si consigliò allora l'impiego degli amuleti e ne furono suggeriti d'ogni sorta (1), tutti validissimi a debellare in modo sicuro le malvagie potenze, che nell'aria avevano sede e funestavano con le loro azioni perverse la povera umanità.

Il pontefice Alessandro I (109 e. v.) ordinò, secondo la tradizione, di conservare nelle Chiese e nelle camere da dormire l'acqua santa per valersene ad allontanare i dèmoni (2); particolari reliquie, naturalmente benedette, furono altri mezzi efficaci di protezione; efficacissimi poi certi *biglietti di concezione,* che si vendevano dai religiosi dell'ordine Carmelitano, i quali contenevano impressa su carta consacrata una formula energica, capace non solo di fare impallidire il Diavolo, ma di farlo fuggire a dirittura dal luogo protetto. Uno di codesti bigliettini, sotterrato nell'angolo di un campo, era sufficiente per proteggere i seminati ed i frutti pendenti dagli alberi esistenti nel medesimo campo, non solo dai flagelli del tempo, dalla grandine in prima linea, ma persino dagl' insetti nocivi all'agricoltura. A parte questa potenza davvero straordinaria, è da rilevarsi il luogo del sotterramento di codesti *biglietti di concezione,* corrispondente a quello in cui abbiamo veduto nell'Umbria (Trevi), spargersi la cenere del ceppo di Natale sotto forma di croce. In questo caso la cenere del ceppo, che doveva originalmente ado-

(1) Vedi da p. 34 a p. 42.

(2) Platina — Delle vite dei Pontefici, p. 14 *retro.*

perarsi allo scopo medesimo anche nell'epoca pagana, si proseguì ad adoperare, conformandone lo spargimento a quello di un simbolo cristiano, e sostituendosi od aggiungendosi più tardi a questo miscuglio di riti i *biglietti di concezione* dei Carmelitani.

Altro mezzo efficacissimo contro le potenze dell'aria, la reputazione del quale si mantenne per molti secoli, fu l'impiego degli *Agnus Dei;* le loro virtù si ritennero così meravigliose, che il papa Urbano V (1362-70) reputò, che sole tre tortelline di cera foggiate ed impresse a guisa degli *Agnus Dei* e da Lui benedette, fossero un dono sufficiente da presentarsi all'Imperatore greco. La straordinaria efficacia che papa Urbano V attribuì a siffatto amuleto, contribuì a fargli acquistare un credito notevolissimo in tutta Europa, e le parole del canto liturgico esaltanti le sue virtù, s'impressero profondamente nello spirito del popolo e tuttora vi persistono. Il simbolo dell'Agnello di Dio era considerato come il mezzo più infallibile per allontanare la grandine, i temporali, gl'incantesimi e perfino la peste e gl'incendî (1); le regole ed i riti in uso per la

(1) Può vedersi in proposito la seguente stampa « Rito, ed uso delle cere sagre, volgarmente chiamate AGNUS DEI — *Roma, 1828; nella Stamperia della Reverenda Camera apostolica* ». All'art. II dell'enumerazione dei benefici, che possono impetrarsi ed ottenersi con tali cere, leggesi « Che all'aspetto dell'adorabile segno di Croce impresso nelle medesime Cere si atteriscano e mettano in fuga i maligni spiriti, si dileguino i nembi, si acquietino i venti, cessino i tuoni, siano dissipati i turbini, i (sic) folgori, e le tempeste.

consacrazione degli *Agnus Dei* rappresentavano una cerimonia così solenne, che secondo una bolla emanata nel 1471, il Papa riservava a se solo la fabbricazione e la vendita di codesto particolarissimo amuleto e non ne compieva la cerimonia che nel primo e nel settimo anno del suo pontificato (1).

Il mezzo però più efficace e più generalmente seguìto per combattere le potenze malvagie dell'aria fu ed è ancora il suono delle campane benedette, lo squillo dei sacri bronzi. Quest'uso ebbe origine ai tempi di Carlomagno, e tuttora esiste una proibizione emanata da lui contro l'uso di battezzare le campane e di attaccare ai loro battagli alcune reliquie, come protezione contro i temporali; ma Carlomagno riuscì impotente contro la nuova credenza. Ragioni teologiche furono trovate per appoggiarla validamente e nell'anno 968 il papa Giovanni XIII dette a questo pensiero la sanzione suprema della Chiesa, battezzando Egli stesso la più grande campana della cattedrale di Laterano, alla quale appose il proprio nome. L'idea si sviluppò rapidamente e noi la troviamo popolarizzata in una serie numerosa d' iscrizioni scolpite nelle stesse campane. I battesimi delle campane addivennero cerimonie di grandissima importanza; la nuova dottrina richiese ed ottenne un rito speciale di consacrazione, generalmente presieduto da papi, re, vescovi, prelati di alto grado; talora, per aggiun-

---

(1) Vedi per la corrispondenza di molti particolari, l'amuleto illustrato a p. 38.

sonor

di onda

ssere avv

organo so

nostro udi

nemo distur

sogliono ac

gli uragan

natura grandios

e poderosi, avvengono mercè trasporti ingenti di massa; quelli rappresentano invece moti molecolari non percepibili. *Unda non est materia progrediens, sed materiei forma.* Equivarrebbe ad ammettere che le ondulazioni, le quali possono determinarsi sulla superficie dell'acqua di un fiume, supponiamo mercè la caduta di un grave, dovessero impedire il procedere della corrente lungo la direzione previamente determinata.

Ma una dottrina così moderata, stabilita, ciò che è peggio ancora, sopra un principio fisico, non poteva soddisfare a sufficienza i teologi, anche perchè i fondatori di tale pratica avevano avuto un concetto totalmente dissimile nello stabilirla. Vediamo perciò che nei tempi passati come nei moderni viene di quando in quando riaffermata la vecchia dottrina; s' insiste per sostenerla sulla realtà dell' intervento diabolico nei turbini atmosferici, sull' efficacia del suono delle campane contro le legioni infernali, che determinano i temporali, le grandini, il fulmine, i venti impetuosi ed in generale le tempeste dell'aria. Ed una dimostrazione recente dell'asserita conferma nelle vecchie dottrine, mi pare derivi dalla recentissima pubblicazione fatta in Perugia, nel testo italiano, della BENEDIZIONE DELLE CAMPANE SECONDO IL RITO DEL PONTIFICALE ROMANO (1).

Pur rispettando quanto è materia di fede, che non pongo in discussione, non posso però trattenermi dal riferire alcuni particolari contenuti in questa be-

(1) Perugia, Tip. Santucci, 1901.

nedizione, perchè interessano il lato fisico dei fenomeni meteorici della nostra atmosfera e valgono ad interpretare a dovere e dare ragione della origine e della persistenza di una pratica da secoli proseguita, non solo nell'Umbria, ma generalmente in tutti i paesi cattolici. La benedizione e consacrazione delle campane si compie in quattro fasi rituali distinte, ciascuna delle quali è interrotta da una speciale preghiera da cui tolgo i seguenti brani, che interessano direttamente questo studio:

1.ª Benedite o Signore e vivificate col vostro santo spirito quest'acqua; e le campane destinate a convocare i fedeli ai divini uffizi, bagnate che sieno da quest'acqua, ricevano la virtù DI ESPELLERE, OVUNQUE SI ESTENDA IL LORO SUONO, OGNI REO FANTASMA; DISSIPARE I TURBINI E LE TEMPESTE.

2.ª Signore, che al vostro servo Mosè ordinaste trombe di argento, per adunare il popolo ed allettarlo con quel suono alla celebrazione dei sacrifici; ed anche nella pugna eccitarlo a combattere e debellare in vostro nome le squadre ostili; Voi, Signore, santificate questi bronzi, onde al tocco loro si accenda la pietà e la divozione dei fedeli. QUEL TOCCO RIMBOMBI CONTRO LE AEREE POTESTÀ, E DISSIPATI GLI AQUILONI E LE PROCELLE, CESSI IL FRAGORE DEI TUONI, IL GUIZZARE DELLE FOLGORI, IL FLAGELLAR DELLE GRANDINI, L'IMPETO DELLA TEMPESTA. Sollevate allora il braccio della vostra divina virtù ed incutete spavento AI MALIGNI SPIRITI; ED ESTERREFATTI FUGGANO AL COSPETTO DEL SACROSANTO VESSILLO DI CROCE SU QUESTI BRONZI IMPRESSO.

3.ª O Signore, che dinanzi all'arca dell'alleanza, echeggiando le trombe sulle mura di Gerico, rovinaste con esse il baluardo dell'esercito nemico; investite que-

ste campane della vostra sovrana virtù, ONDE AL RINTOCCO DI QUESTI SACRI BRONZI, SOSPINTI GL' INFUOCATI STRALI DEL MALEFICO SPIRITO, SIANO SCONGIURATI I FULMINI, LE GRANDINI E LE TEMPESTE.

4.ª Si disperdano a quel suono le inimiche bufere, e come invocata dalle note soavi dell' arpa davidica e dall' olocausto dell' agnello immacolato offerto da Samuele, la divina virtù sgominò le turbe de' Filistei; COSÌ QUANDO IL SUONO DI QUESTE CAMPANE TRAVERSERÀ LE NUBI, SCENDANO GLI ANGELI SANTI PER FUGARE LE ORDE SATANICHE E PROTEGGANO OGNORA LE MESSI, GLI AVERI, IL CORPO E L' ANIMA DE' FIGLI VOSTRI, O GESÙ CRISTO.

La virtù pertanto conferita alle campane in seguito alla loro benedizione e consacrazione non potrebb' essere più chiaramente indicata. I fenomeni meteorici più disastrosi e dannosi derivano sempre, secondo il pensiero teologico, che oggi è conforme a quello che s' incominciò a nutrire circa dieci secoli addietro, dall'opera malvagia delle aeree potestà, debellate le quali resteranno dissipate le procelle, dispersi gli aquiloni. E contro « il principe delle potenze dell'aria » contro « le orde sataniche » contro « le aeree potestà » si ritiene possa avere sicura efficacia il suono dei sacri bronzi, ovunque potrà estendersi; traverserà perfino le nubi per chiamare in aiuto le schiere degli angeli santi, onde combattere e debellare quelle degli angeli ribelli, da cui i turbini e le tempeste dell'aria emanano e dipendono. Si richiami a tal riguardo il concetto popolare tuttora vivente nella valle del Nestóro presso

Città di Castello (1), relativo alla zuffa terribile, che si accenderebbe nell' esteso campo dell' aria fra le due schiere di angeli ribelli in occasione di grandinate, e si vedrà come apparisca conseguente, date certe premesse, lo invocare l' ajuto degli angeli santi per debellare le orde degli spiriti cattivi, che si combattono aspramente tra loro, risultandone pericolo e dànno all' umanità.

Non è dunque per rompere o corrompere l'aria, che si ricorre al suono delle campane in caso di possibili grandinate; quest' interpretazione di carattere fisico è di molto posteriore alla presunta ragion vera, ammessa previamente e contenuta nell' atto di benedizione e di consacrazione delle campane secondo il rituale romano. Dovrà anche avvertirsi che siffatta interpretazione apparirebbe poco razionale, perchè l'effetto fisico del suono delle campane riuscirebbe sempre assolutamente impari ed inefficace allo scopo, mentre l' efficacia virtuale concessa a codesto suono in conseguenza dell'atto di benedizione e di consacrazione, presenta un carattere di sufficiente relatività, secondo i principî religiosi e sulla base indiscutibile della fede.

E qui è a ricordarsi nell' interesse storico ed a maggior conferma delle asserite dichiarazioni, che l'appoggio più notevole dell'efficacia del suono delle campane consacrate contro la grandine, non si crederebbe ad asserirlo, provenne fin da qualche secolo addietro dalle camere di tortura, nelle quali

(1) Vedi p. 22.

inquisitori e giudici obbligarono al martirio, pur troppo per errore di giudizio, migliaja di persone innocenti. Dalla vecchia dottrina, pagana e cristiana, che attribuiva al Diavolo i fenomeni di meteorologia atmosferica, sorse la credenza che certe persone, uomini, donne, bambini, potessero a patti determinati assecurarsi l' aiuto del Diavolo per produrre a volontà tempeste, grandini, fulmini, inondazioni ed altri flagelli, come con voce significante vennero e vengono qualificati alcuni fenomeni naturali dannosi all'umanità. Dalla dottrina diabolica derivò, non si sa per quale aberrazione della mente umana, la teoria dell'esistenza delle streghe e degli stregoni, teoria che può esser davvero considerata, per le conseguenze fatali che ne derivarono, come uno de' più gravi infortunî toccati in sorte all' umanità, di cui la storia di questa faccia ricordo. La Chiesa sanzionò questa dottrina e con questo non solo contribuì a renderla maggiormente accettabile ed a diffonderla, ma riuscì ad imprimere, nelle menti suggestionabili e poco adusate al raziocinio, il concetto della reale esistenza delle streghe e degli stregoni.

Applicando i più barbari mezzi di tortura a migliaia di povere donne e di bambini non fu difficile difatti di raccogliere prove molteplici in sostegno della teoria diabolica de' fenomeni di meteorologia atmosferica. Le miserabili creature, tenute in orrore dai loro stessi congiunti e dai loro più cari, mentre si torcevano fra mille spasimi nelle camere di supplizio ed invocavano la morte per porre un termine a tante sofferenze, confessavano tutto ciò che poteva soddisfare gl' inquisitori ed i

giudici, presentandosi alla loro sorte disgraziata questo straziante dilemma: o confessate di esservi date al Diavolo e di aver cooperato alle sue malvagie azioni, ed avrete la morte; o non confessate, e l' avrete egualmente per reticenza dolosa e per inutile caparbietà. La via più corta, per abbreviare le sofferenze della tortura, era naturalmente quella di confessare ciò che pur troppo non esisteva e non rappresentava che una illusione, di cui eran vittime incoscienti, inquisitori e giudici, vittime innocenti e veramente disgraziate, quelle che soffrivano l' accusa di essere, come streghe e stregoni, affiliate alla potenza satanica, che in realtà non ha mai esistito.

La letteratura teologica del medio Evo si arricchì per tal modo di una copia notevole di rivelazioni concernenti le diverse maniere con cui l' influenza satanica si esplicava sull' andamento del tempo, meteoricamente considerato. Le confessioni strappate dal dolore a tanti esseri sfortunati, accuratamente registrate nelle numerose camere di tortura, stabilirono la credenza, non solo dell' aiuto delle streghe al Diavolo e di questo a quelle, ma assecurarono in modo non dubbio, che il suono delle campane consacrate, paralizzava infallibilmente il potere di Satana, e che il Sabbato delle streghe rimaneva interrotto, appena si faceva sentire il primo tocco di campana dell'*Ave Maria*.

I Domenicani prima, i Gesuiti poi, si aiutarono a difendere queste rivelazioni e pur troppo, bisogna dirlo a disdoro dell' umanità, ottennero l' effetto che si desiderava raggiungere. Radicarono cioè in molta parte dell' umanità la credenza nelle streghe; la

credenza di una mutua cooperazione fra le streghe e Satana; la credenza che le vicende atmosferiche fossero determinate dalla potenza del Diavolo, dal « principe delle aeree potestà ». Indussero inoltre in moltissimi la persuasione, che tra le genti esistesse chi volendo danneggiare il prossimo, potesse contribuire con l' opera sua a fare il tempo cattivo, il tempo cattivissimo, e procurare eziandio di rendere ostinatamente protratto il tempo buono, facendolo risultare così, per gli effetti della sua costanza, cattivo ancor esso all' egra umanità.

Il protestantesimo cadde in questa superstizione così profondamente quanto il cattolicismo; esso che si trovò concorde ad ammettere con questo l' azione malvagia di Satana nelle vicende atmosferiche, condivise la stessa maniera di vedere riguardo all' esistenza delle streghe e degli stregoni ed al loro aiuto valevole nel determinare i fenomeni dannosi dell' atmosfera. È classica a tal riguardo la seguente dichiarazione di J. Wesley, della Chiesa protestante inglese, espressa quando la credenza nelle streghe cominciava a tramontare: « abbandonare la credenza nella stregoneria, equivarrebbe in realtà ad abbandonare la credenza nella Bibbia ».

Non fu che alla fine del secolo XVII, che la teoria dell' influenza satanica e della cooperazione delle streghe nelle vicende atmosferiche, cominciò a subire l' influenza delle nuove idee scientifiche, dovute alle insigni scoperte astronomiche ed al progresso delle scienze fisiche. Ma se la potenza di Satana e l' esistenza delle streghe e degli stregoni ebbe fin da quel tempo un colpo mortale, pur

troppo le idee seminate durante quel periodo funesto, in un terreno fertilizzato dalla più crassa ignoranza, sopravvissero e sopravvivono ancora quasi inalterate, non solo fra le genti rurali, ma tra quelle eziandio dei paesi e delle città. Le numerose citazioni fatte nelle pagine precedenti ci assecurano, che anche oggidì si ammette la potenza sterminata di Satana, si ritiene possibile il valido aiuto che ad esso possono prestare le streghe e gli stregoni, si crede che le vicende meteoriche nocive dipendano, anzichè da cause fisiche e naturali, dall'opera di esseri malvagi, che nella loro entità corporea possano scongiurarsi e debellarsi, con l'impiego di amuleti o di pratiche preventive di maggiore o minore efficacia; si ritiene che il suono delle campane benedette e consacrate, sia validissimo mezzo per dissiparle e metterle in fuga. Il singolare poi si è, dal punto di vista del positivismo moderno e del progresso degli studi, che si addimostri ancora di ritenere come possibile, l'esistenza del « principe delle potenze dell'aria » e si prosegua ad ammettere, che le meteore atmosferiche possano derivare dall'opera malvagia delle orde sataniche. Nessun altro significato può darsi alla pubblicazione della « Benedizione rituale delle campane » fatta nel 1901, all'aurora del secolo XX, nel testo italiano, con cui si fa comprendere, anche a coloro che non sanno di latino, l'importanza e le particolari virtù che alle campane si attribuirono nei secoli decorsi e si pensa di attribuire ancora oggidì, con la benedizione medesima. Sono vecchie credenze rimesse a nuovo, con veste intelligibile anche alle menti più rozze, nella

fidente certezza che trovino, come purtroppo troveranno, uno strato intellettuale atto a raccoglierle ed a farsele proprie.

Il suono delle campane deve riguardarsi del resto come derivazione di pratiche consimili, ma più semplici, adoperate allo stesso scopo fin da tempi remotissimi e tuttora in uso presso popolazioni arretrate nell'evoluzione intellettuale e sociale. Molti popoli difatti ricorsero e ricorrono, sia ad invocare la manifestazione di fenomeni atmosferici favorevoli, sia a scongiurarne la cessazione, se dannosi, a determinare rumori con istrumenti sonori diversi, che in qualche modo corrispondano ai rumori del tuono, allo scrosciar della grandine, al precipitare copioso dell'acqua, al sibilo acuto del vento furioso. Tamburi, cembali, tam-tam, pietre sonore, colpi di martelli sopra incudini, trombe e tromboni di legno o di corno, fischi sibilanti ed altri istrumenti atti a dare vibrazioni sonore più o meno basse od acute, furono adoperati e si adoperano da stregoni, da santoni, da sacerdoti delle diverse credenze religiose primitive, per invocare l'acqua fecondatrice o per allontanare gli effetti sinistri e malefici dei temporali, delle grandini, delle tempeste dell'aria.

Non tutti gl'istrumenti adoperati saranno riusciti e riusciranno allo scopo; ma se per eventualità, uno di tali istrumenti, secondo il pensiero infantile di coloro che lo hanno messo in opera, avrà corrisposto per pura casualità all'effetto desiderato, esso addiverrà base ulteriore di pratiche rituali, sarà riguardato come oggetto sacro e privilegiato, e la persona o il popolo che lo ritiene, crederà di posse-

dere un talismano prezioso, che non solo sottoporrà a forme esteriori di culto, ma adoprerà con illimitata fiducia, ogni qual volta il bisogno del suo valido aiuto si farà nuovamente sentire.

Anche le virtù molteplici conferite alle campane contro le tempeste dell'aria, devono essersi iniziate nella mente dell'uomo, seguendo un processo d'idee semplici ed infantili come quelle testé riferite, concepite dai popoli più incolti e meno atti a riflettere. Rammentiamo che Carlomagno proibì, sebbene inutilmente, l'uso di battezzare le campane e vietò di proseguire la costumanza, che doveva essersi da tempo stabilita, di appendere amuleti ai battagli delle campane, perchè i loro rintocchi acquistassero la forza di allontanare i temporali (1). Ora, siccome tuttociò avveniva, quando l'uso delle campane nelle chiese di Occidente incominciava ad estendersi (VIII secolo), così noi possiamo ritenere, che allorquando la Chiesa incominciò a conferire alle campane con riti speciali, singolari virtù protettive contro le tempeste dell'aria, già le campane esistenti godevano di somiglianti virtù. Queste erano però fondate sopra criterî più semplici, sopra una sorta di magìa imitativa (2), per la quale si ammetteva che le vibrazioni degl'istrumenti sonori terrestri, potessero provocare ed in altre circostanze debellare i rumori, che si producono nei perturbamenti atmosferici, duplice

(1) Vedi p. 111.

(2) Frazer J. G.: Le ramean d'or; étude sur la magie et la religion; t. 1.er — Paris, Schleicher fréres, 1903, p. 4.

virtù che ancor oggi si verifica per le campane, le quali talora suonano *ad petendam serenitatem,* talora *ad repellendam tempestatem.*

Rimane ora a stabilirsi la derivazione probabile di due altre pratiche usate nelle campagne dell' Umbria per combattere il pericolo della grandine; una di queste pratiche è d' indole preventiva ed è rappresentata dal collocamento delle croci sui campi, munite di frammenti di palme e di ceri, resi sacri per la benedizione ad essi impartita; l'altra è d' indole difensiva ed è rappresentata dagli spari, che si effettuano nel momento in cui il pericolo della grandine è minaccioso, imminente.

Il collocamento delle croci sui campi apparisce come sostituzione di una pratica molto antica, che durò indisturbata fino al termine dell'ottavo secolo. Carlomagno proscrisse difatti nell'anno 789 l'uso di piantare alte pertiche sui campi, per allontanare la grandine ed i temporali, tacciando siffatto costume di superstizioso. E la superstizione, secondo Carlomagno, stava in ciò, che l'efficacia di tali pertiche non si raggiungeva, se ciascuna di esse non fosse stata previamente munita di un frammento di pergamena, su cui erano tracciati caratteri magici, la formula dei quali aveva la virtù di tener lungi la grandine ed il temporale (1). Forse Carlomagno non si avvide che oltre alla striscia di pergamena con scrittura magica, si soleva collocare sulle pertiche incriminate anche qualche frammento di carbone del

(1) Capitular. I, 85: *De auguriis et aliis maleficis.*

ceppo, combusto nella ricorrenza pagana del solstizio d'inverno. È presumibile però che si adoperasse ancor esso a rendere più efficace l'altro talismano adoperato, come anche oggi si costuma di fare nelle terre dell'Umbria per aggiunger forza e maggior sicurezza di riuscita alla palma ed alla cera, benedette dalla Chiesa. È questo un singolare connubio di credenze pagane e cristiane, che proseguìto tuttora, lascia intravedere che fosse praticato anche al tempo di Carlomagno, a cui per il carattere semplice della pratica, dev'esser rimasto inavvertito.

L'altra pratica, d'indole difensiva, estesamente seguìta nelle campagne dell'Umbria, di cui occorre rintracciare l'origine, è quella di tirare fucilate o pistolettate o di eseguire spari con mortai verso le nubi minacciose apportatrici di grandine. Considerata da sola, senza riferimento alcuno a pratiche corrispondenti od analoghe, la costumanza di ricorrere agli spari contro la grandine appare di difficile interpretazione; posta invece in rapporto con pratiche consimili, precedenti l'invenzione della polvere da sparo, pratiche che qua e là si trovano tuttora viventi, non vinte nemmeno dall'uso dei nuovi e più potenti mezzi di difesa, siffatta costumanza apparisce come applicazione semplicemente conseguente da un nuovo mezzo posto a disposizione dell'uomo per combattere gli enti malvagi, che minacciano di danneggiarlo.

Giova ricordare anzitutto a tal riguardo come secondo le antiche ed antichissime credenze e secondo il concetto popolare moderno che le conserva, sebbene un po' modificate e confuse, le tempeste del-

l'aria, la grandine, il fulmine, i flagelli in una parola che affliggono l'umanità, non sono fenomeni naturali, derivanti da cause fisiche, ma conseguono dall'opera malvagia di Entità corporee, che si compiacciono di cavalcar sulle nubi, di lavorare materialmente la grandine, proprio come dall'uomo si lavorano i confetti, di scagliare le saette ed i fulmini, di agitare con moti scomposti, violenti, turbinosi la calma consueta dell'atmosfera. Costretta pertanto l'umanità, nell'ignoranza fondamentale in cui si è trovata ed in gran parte tuttora si trova, di formulare concetti antropo-animistici, che dessero in qualche modo ragione delle vicende tempestose dell'atmosfera, ne derivò una personificazione di ciascun fenomeno meteorico ed il pensiero conseguente di combatterne le cause determinanti con gli stessi mezzi ed artificî con cui si combattono le persone che offendono, che arrecano dànno, che minacciano davvicino a mano armata.

Risalendo difatti ai tempi antichi si conosce, per testimonianza di Dione Cassio e di Giovanni di Antiochia, che l'Imperatore Caligola aveva fatto costrurre una macchina per scagliar sassi contro le nubi da cui saettava la folgore. Si conosce pure che Caligola stesso usava contemporaneamente atti di disprezzo verso le nubi; quando queste tuonavano, esso rispondeva ai rumori del cielo con quelli derivanti dal proprio ventre. Possiamo quindi ritenere che mentre la Storia ha raccolto il ricordo di questi fatti, sebbene poco storici, perchè si riferivano ad un Imperatore, ha taciuto con tutta probabilità, per non dire certezza, le pratiche consimili che

dovevano contemporaneamente verificarsi nelle campagne e non ha raccolto quella, più semplice e diremo naturale, che pur doveva verificarsi, di raccogliere direttamente sassi sul terreno per lanciarli verso le nubi minacciose.

Questa costumanza presumibilissima nel tempo antico è del resto tuttora vivente nell'Abruzzo, ove con accompagnamento di maledizioni e di bestemmie si lanciano in aria le scarpe e si scagliano sassate contro le nuvole minaccianti il temporale e la grandine. E nell'Abruzzo sopravvive pure l'altra pratica, che la Storia ha ricordato per l'Imperatore Caligola; quando infuria il temporale, quando scroscia la grandine, le imprecazioni e bestemmie sono anche accompagnate da segni di disprezzo significantissimo; alcuni mostrano il deretano nudo al cielo, altri indirizzano forti rumori del ventre contro le nuvole minacciose. Sono codesti atti, segni di disprezzo, che addimostrano in quale discredito vilissimo sono tenuti gli esseri malefici, che scorazzando nell'atmosfera, cagionano dànno all'umanità (1).

La pratica di lanciare sassate alle nubi tempestose sopravvive pure in altra parte d'Italia, nel Friuli. Ostermann riferisce, che nelle campagne di questa regione si usa, in occasione di prossima minaccia di grandinata, di gettare con forza quattro sassi verso il cielo, nella direzione dei quattro venti principali (2).

(1) Giovanni Pansa, in *Rivista Abruzzese di scienze, lettere ed arti*, 1902, p. 305 — Finamore G.: op. cit., p. 26.

(2) Ostermann: La vita in Friuli; Udine, 1894, p. 93.

Nell' Umbria queste pratiche non hanno sopravvissuto; abbiamo veduto però che nella valle del Nestóro presso Città di Castello, una delle pratiche proseguìte nell'Abruzzo, trovasi tuttora vivente in una forma rappresentativa, costumandosi colà di raccogliere sassi dal terreno per collocarli sulla forcatura degli alberi, quasi a tenerli pronti in atto di sfida verso le nubi minacciose, ritenute apportatrici di grandine.

La storia ci ricorda poi per mezzo di Erodoto, che i Traci durante il temporale tiravano frecce contro il cielo per minacciarlo, onde cessasse dai turbini atmosferici. I Galli ed altri popoli dell'antichità, anche in Italia, seguirono pure una pratica consimile (1). Olao Magno descrive nel modo seguente la superstizione dei Goti relativamente ai fulmini ed ai tuoni, ed illustra il suo dire con una xilografia singolarissima, che ho creduto opportuno riportare qui appresso, e che, se addimostra l' inanità degli sforzi umani contro fenomeni naturali, vale nondimeno a far conoscere quanto fosse radicata la convinzione di combattere contro Entità ritenute esistenti, alle quali si attribuivano i fenomeni meteorici dell'atmosfera.

Osservavano ancora cõ sì ostinato animo, il culto de' loro Dei che quando sentiuano ne le nuuile eccitarsi il romore, che soglion fare, quando tuona, tirando in alto le saette, con gli archi, mostrauano che uoleuano

(1) Plumandon: Les orages et la grêle — Paris, Masson et Gauthier Villars; p. 6.

dare ajuto a li loro Dei, li quali pensauano allhora essere offesi da gli altri. Nè cõtenti di tal temeraria superstizione, prendevano alcuni magli di una grauezza inusitata, li quali chiamauano magli Gioviali, fatti di molto metallo, e che con gran religione teneuano, e servavano a quello uso, accioche cõ quelli, facêdo romore et a guisa de li uani tuoni di Claudio, con usitata somigliãza, esprimessero il rimbombo de l' aere, et eccitassero nuoui tuoni in Cielo (pensando, che con quelli magli ciò si facesse) e con si fatto romore, imitando la



Fig. 11.ª — I Goti tirano saette contro le nuvole temporalesche, per aiutare gli Dei favorevoli a combattere le Divinità contrarie.

maniera de' fabri, pensauano in questo modo dare aiuto a li loro Dei, ciò facendo con molta religione, e deuozione. Durò questo uso de li magli Gioviali fino a l'anno di Christo MCXXX quando un gran Re de' Gothi di quel tempo, hauendo in odio la pagana superstizione,

et innamorato de la Christiana religione, giudicò esser cosa santa, spogliare quel Tempio d'ogni honore, e Giove d'ogni suo ornamento, il quale per tal cagione, per molti tempi dipoi, fu riputato da li Gothi, per un sacrilego, e per un rattore de le divine Spoglie (1).

Ora tenendo conto dalla sopravvivenza della pratica singolare di lanciar sassi verso le nubi grandinifere, asserita per due regioni d'Italia notevolmente lontane l'una dall'altra, tra le quali l'Umbria trovasi collocata; tenuto conto della forma simbolica, rappresentativa, con cui tal pratica si è verificata esistente anche nell'Umbria; considerato quanto la storia ci ricorda relativamente allo impiego delle macchine getta-sassi, fatte apparecchiare dall'imperatore Caligola, è conseguente e logico dedurre, che le primissime armi adoperate per combattere gli spiriti malvagi, che cagionano secondo la credenza popolare le grandini sterminatrici, fossero i sassi, che l'uomo trovava dovunque apprestati.

E soltanto dopo che i mezzi di offesa e di difesa personale furono rappresentati da armi da getto col sussidio dall'arco, queste devono essere state adoperate, almeno in concorso con le prime, a debellare le potenze malvagie che risiedono nell'aria e che determinano tempeste e grandinate. Trovatosi poi, in progresso di tempo, un mezzo di difesa più valido ancora di quelli adoperati per l'addietro,

(1) Olao Magno: Historia delle genti e della natura delle cose settentrionali. Traduz. in lingua Toscana. — Venezia. Appresso I Givnti; MDLXV p. 40 C.

rappresentato dall'uso delle armi da fuoco, è facile dedurre che si sostituisse questo ai diversi modi, diremo così primitivi, di far guerra contro le malvagie potenze dell'aria; quindi gli spari contro le nubi temporalesche e grandinifere, avuto riguardo al concetto tradizionale che l'informa, rappresentano semplicemente una continuazione ed un perfezionamento dei diversi modi di difesa usati già dagli antichi, che in mancanza di altri mezzi, erano costretti ad adoperare.

Era poi naturale che sostituendosi allo impiego dei mezzi primitivi di difesa quello delle armi da fuoco, in un periodo di tempo in cui le credenze religiose erano così profondamente radicate, lo sparo dovesse acquistare per maggiore efficacia un carattere sacro, o per consiglio dei ministri della Chiesa, o per pensiero diretto delle genti, che lo mettevano in opera. Da ciò l'impiego di armi da fuoco già adoperate in altre circostanze di carattere sacro, e di polveri sopravvanzate nelle medesime contingenze; da ciò l'impiego di projettili fusi in un momento solenne per sacra commemorazione.

Anche circondata di queste particolarità la costumanza di tirar fucilate verso le nubi grandinifere, non cessa per questo di rappresentare un'applicazione di un metodo di difesa, che parte dal concetto errato di riguardare i fenomeni di meteorologia atmosferica, come derivanti dall'opera di Enti malefici. E quest'applicazione ha in questi ultimi anni subìto nuove modificazioni; valendosi all'uopo di cannoni grandinifughi, l'inefficacia de' quali ha già consigliato modificazioni ulteriori, sia nell'aumento

considerevole di portata, sia nello impiego di esplodenti più energici della polvere pirica, come ad esempio dell'acetilene. Ma i modi recenti come gli antichi e gli antichissimi hanno sempre combattuto e combattono un'illusione della mente umana e quindi non hanno vinto, nè vinceranno mai. Illusione della mente umana che prima e poi si è cercato sempre di ricuoprire con una veste di apparenza razionale, sia questa rappresentata dalla presunta esistenza di divinità pagane d'indole malefica, ovvero secondo i teologi da Satana e dalle orde sataniche, sia questa rappresentata da un concetto dalla forma scientifica, di determinare cioè una commozione nell'aria, per disturbare il lavoro grandigeno che si effettuerebbe nelle nubi, turbato il quale, non si formerebbe la grandine, e questa non esistendo più formata, non potrebbe cadere altrimenti al suolo.

Còmpito del presente lavoro era quello di riferire le tradizioni popolari sul fenomeno atmosferico della grandine, limitatamente alla provincia dell'Umbria, e questo còmpito, nel modo migliore possibile, sarebbe stato condotto a termine. È mestieri riflettere però prima di chiudere il lavoro stesso, come non ostante l'estensione notevole della provincia umbra (1), e non ostante la sua particolare configurazione orografica, che in molti luoghi meravigliosamente si presta per conservare ancora le antiche

(1) La sua superficie misura kmq. 9709.

tradizioni e leggende, pure l'Umbria attuale non rappresenta che una piccola parte dell'Italia nostra. Per gli studî tradizionali sarebbe stato invece più interessante uno studio sull'argomento, esteso alla intiera regione italiana; le poche note comparative aggiunte al lavoro, addimostrano questo interesse in modo anche più evidente, verificandosi per questo come per altri argomenti tradizionali il fatto significante, che da per tutto si ha un fondo comune, quasi uniforme di pensieri e di credenze popolari; ma qua e là saltan fuori concetti particolari, che rivelano maggiore importanza e che non sopravvivono più se non in regioni ristrette, limitatissime. Innegabile pertanto l'importanza di un lavoro congenere esteso a tutta Italia, ma per il momento ha bisognato desistere dall'attuarlo, a cagione di talune difficoltà incontrate a raccogliere elementi precisi e sicuri in un'estesa regione; ciò peraltro che non si è fatto sinora, mi auguro possa farsi con altro lavoro speciale nell'avvenire.

Un'ultima osservazione si riferisce a porre in rilievo il pensiero, che se l'esposizione dei concetti tradizionali intorno alla grandine si limita nel presente lavoro alla sola regione dell'Umbria attuale, le considerazioni e le riflessioni contenute nel capitolo VI, dirette ad indagare fin dove era possibile, la derivazione prima dei pensieri popolari sopravvissuti, si riferiscono invece ad una regione estesissima; oltrepassano i confini della provincia e si possono estendere a tutta la regione italiana, a tutti quei luoghi dove tradizioni e pratiche consi-

mili a quelle segnalate per l'Umbria sopravvivono e si manifestano.

L'enunciato delle cause che possono aver determinato nel popolo l'attuazione di certe pratiche d'indole protettiva contro il fenomeno della grandine, ha poi dimostrato, con quanta tenacia persistano nella mente delle popolazioni rurali i ricordi di tradizioni e di pratiche, che possono farsi risalire, come abbiamo veduto per talune di esse, ad epoche molto remote, precedenti anche l'attuale. Ma questa tenacia, che valeva col sussidio di particolari condizioni, ad assecurare per il passato la sopravvivenza degli antichi concetti tradizionali, incontra quest'oggi molti elementi, che la combattono aspramente e tendono di continuo a demolirla. L'invadente civiltà, la cresciuta istruzione, la facilità delle comunicazioni, lo scetticismo generale, vanno di giorno in giorno togliendo alle antiche tradizioni e leggende la possibilità di sopravvivere ulteriormente. Concorrono a questo medesimo fine, e potentemente vi concorrono, anche i risultati delle scienze positive, le meraviglie della meccanica industriale, che non rimangono oggi come per lo addietro confinate entro le pareti dei Gabinetti e dei Laboratòrî, ma spiegano invece le loro sorprendenti applicazioni nelle forme più splendide ed eloquenti, anche alle menti più arretrate nell'evoluzione intellettuale. E ciò si verifica non solo nelle città e ne' paesi, ma nelle gole montane più recondite e ne' recessi alpini più appartati, appunto colà dove condizioni favorevoli facevano sbocciare tranquilli i fiori del pensiero popolare, colà dove vicende naturali e sociali, rica-

mate dalla più fervida fantasia, si rivestivano con tanta facilità della forma leggendaria più singolare e più pura. Egli è appunto perciò, che si vede sempre più la necessità di raccogliere e conservare gli scarsi frammenti, che tuttora sopravvivono, delle antiche credenze e tradizioni; se ciò non si facesse, o si credesse di giungere in tempo a farlo più tardi, le prime pagine della storia del pensiero umano rimarrebbero cancellate per sempre, perchè sommerse nel mare profondo dell' eterno oblìo.